

# Dalla "Vita Nuova" alla "Commedia": un sistema di segni e figure tra i colori, gli abiti e i sovrasensi nelle apparizioni di Beatrice

---

**Stemberger, Rea**

**Undergraduate thesis / Završni rad**

**2021**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:135795>

*Rights / Prava:* [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-07-18**



*Repository / Repozitorij:*

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**SVEUČILIŠTE U RIJECI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME  
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**

**REA STEMBERGER**

**Dalla *Vita Nuova* alla *Commedia*: un sistema di segni e figure tra i colori,  
gli abiti e i sovrasensi nelle apparizioni di Beatrice**

**ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA**

Mentor / Relatore: izv. prof. dr. sc. Gianna Mazzieri – Sanković

**Rijeka/Fiume, 2021**

SVEUČILIŠTE U RIJECI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME  
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

REA STEMBERGER

Dalla *Vita Nuova* alla *Commedia*: un sistema di segni e figure tra i colori,  
gli abiti e i sovrasensi nelle apparizioni di Beatrice

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

JMBAG / N. Matricola: 0009081413  
Preddiplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Filozofija*  
Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Filosofia*  
Mentor / Relatore: izv. prof. dr. sc. Gianna Mazzieri – Sanković

Rijeka/Fiume, 2021

## Indice

<b>INTRODUZIONE</b> .....	1
<b>1. BEATRICE VERSUS BEATRICE PORTINARI</b> .....	3
1.1. Cronaca e leggenda: brevi cenni biografici su Beatrice .....	3
1.2. Il personaggio tra storia e narrazione .....	6
<b>2. DEFINIZIONE DI UN PERSONAGGIO: COLORI, ABITI E SOVRASENSI NELLA VITA NUOVA</b> .....	10
2.1. La gloriosa donna: il primo incontro con Beatrice .....	11
2.2. La seconda apparizione di Beatrice: il saluto che dona salute.....	14
2.3. Tanto gentile tanto onesta pare .....	18
2.4. La lode di Beatrice: la <i>mirabile visione</i> .....	20
<b>3. LA DIVINA COMMEDIA E QUELLO CHE MAI NON FUE DETTO D'ALCUNA</b> ...	24
3.1. Il ruolo della donna: simbolo della <i>Verità rivelata</i> .....	26
3.2. Il Trentesimo canto del <i>Purgatorio</i> : il ruolo delle parole e degli abiti .....	29
3.3. Trentunesimo canto del <i>Purgatorio</i> : la grazia del sorriso .....	31
<b>CONCLUSIONE</b> .....	34
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	37
SITOGRAFIA .....	39
<b>APPENDICE</b> .....	40

## INTRODUZIONE

Questa tesi intende studiare e rappresentare il significato allegorico e simbolico del personaggio di Beatrice, iniziando dalla sua apparizione nella *Vita Nuova* per poi proseguire e confrontarla con il personaggio della *Divina Commedia*. L'altro scopo sarà di esaminare dettagliatamente il personaggio mettendo in luce il suo atteggiamento, l'apparenza, i vestiti e l'importanza dei colori ma anche il modo di parlare, sottolineando il suo ruolo nelle opere.

È già stato scritto tanto su Beatrice ma leggendo le opere di Dante lei lascia ancor sempre il lettore a fiato sospeso e la presente tesi intende rappresentare proprio questo personaggio misterioso, che ha ispirato i più grandi capolavori della letteratura italiana e mondiale.

L'introduzione elabora una cornice della vita reale di colei che corrisponde al nome di Beatrice, Bice Portinari. Di seguito, la tesi affronta la rappresentazione che Dante crea, partendo dal loro primo incontro tratto nella *Vita Nuova*, mentre è al nono anno d'età. Si intende affrontare e spiegare il ruolo simbolico della numerologia, del significato dei numeri sovrabbondante, del nome della donna e dei colori usati in vari momenti creativi.

Durante il secondo incontro con la *gentilissima* appare il motivo del *saluto* che dona salute, cioè la salvezza dell'anima e la beatitudine. Il capitolo presenta anche un sogno, la *maravigliosa visione* che, oltre ad essere ricco di elementi simbolici, ha un valore profetico. L'opera prosegue con altre descrizioni e componimenti su Beatrice che pure saranno interpretati: tra queste il sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare* con l'assenza di concretezza visiva del personaggio. Si parlerà anche della morte di Beatrice e delle sue conseguenze sulla vita di Dante.

Dall'opera giovanile si passerà all'analisi della *Divina Commedia* per affrontare la concezione figurale relativa al personaggio di Beatrice. Il carattere umano del personaggio creato da Dante nell'opera è evidente, ma non si deve trascurare l'esistenza di un sovrasenso che arricchisce il suo significato nel poema. Beatrice si colora di nuove funzioni (come si racconta nella *Vita Nuova*) e da ispiratrice positiva e stimolo al bene sulla Terra diverrà altro. Dante darà vita a un personaggio che sarà la Rivelazione data da Cristo agli uomini e guida in nome della teologia e della fede.

In seguito, la tesi offre l'analisi del trentesimo canto del *Purgatorio* dove vediamo l'apparizione di Beatrice e i suoi rimproveri a Dante, passo determinante per poter comparare gli incontri con Beatrice nelle due opere. Un ruolo importante sarà rappresentato dalle sue parole, dagli abiti e dai colori simbolici: un candido velo che le copre la testa coronata di ulivo, un mantello verde e un abito rosso.

Dante è costretto a mettere in secondo piano perfino il proprio amore per lei (ancora legato alla figura terrena) e sottoporsi a un vero e proprio interrogatorio e processo fino alla confessione e al pentimento.

Oggetto di questa tesi è anche la contraddizione tra la *gentilissima* rappresentata sempre silenziosa nella *Vita Nuova* e quella che invece prende la parola e rimprovera Dante dall'alto della beatitudine. L'incontro con Beatrice si collega all'esperienza giovanile della *Vita Nuova* ma con alcuni cambiamenti: non è più rappresentata come l'adolescente e l'innocente di allora, ma diventa una figura matura capace di incarnare il ruolo altamente allegorico che le viene affidato nel poema. Siccome le sue parole sono motivate dal tradimento, mostra anche tutta la forza della propria femminilità. Si procede con il trentunesimo canto del *Purgatorio* in cui Dante descrive Beatrice ancora più bella che in vita affrontando la funzione dei suoi occhi color smeraldo spendente e del suo sorriso.

A conclusione, si proporrà la sintesi dei pensieri elaborati nella tesi affrontando le grandi funzioni simbolico-allegoriche che si riscontrano nelle opere dantesche prese in esame e che, da una visione di Beatrice quale semplice amore giovanile, eleveranno la donna a simbolo della teologia e della grazia.

# 1. BEATRICE VERSUS BEATRICE PORTINARI

## 1.1. Cronaca e leggenda: brevi cenni biografici su Beatrice

Beatrice è la donna che ha un ruolo fondamentale nella vita di Dante. Oltre ad essere il suo amore giovanile e la donna amata per il resto della sua vita e oltre, lei diventa la fonte d'ispirazione e la protagonista dei suoi versi. Anche se si tratta del personaggio principale delle sue opere più grandi, del simbolo d'amore profondo e incondizionato in esse rappresentato, dietro al suo nome si nasconde una donna reale e concreta, veramente esistita. Questa donna diventa lo strumento più importante grazie al quale il suo creatore riesce a mettere su carta la sua fantasia e il profondo sentimento d'amore. La *Vita Nuova*, di chiara matrice autobiografica e senza alcun dubbio ispirato sull'esistenza di Beatrice in quanto donna reale, rappresenta la trasformazione da una ragazza conosciuta a nove anni a musa ispiratrice. Si è discusso a lungo se si tratta di una donna reale o di un'allegoria: in questa sede si vuole considerare un'ipotesi meno categorica che prenda in considerazione le altre due ipotesi per avvicinarsi a una risposta plausibile e completa che tenga conto di tutte le ricerche fatte ad oggi.

Stando alle ricerche di Zanoboni, Beatrice nella vita reale è figlia di Folco Portinari ed è quasi coetanea di Dante. I dati concreti concernenti la donna amata da Dante Alighieri e la sua identificazione con la figlia di Folco di Ricovero Portinari si basano su tre testimonianze: quella di Giovanni Boccaccio, di Pietro Alighieri, figlio di Dante, e di Folco Portinari.<sup>1</sup>

Boccaccio ricorda che nel 1274

Folco Portinari, uomo assai orrevole in que' tempi tra' cittadini, il primo di maggio aveva i circostanti vicini raccolti nella propria casa a festeggiare, infra li quali era già il nominato Alighieri, padre di Dante; e che nella circostanza era intra la turba de' giovinetti una figliuola del sopradetto Folco, il cui nome era Bice, come che egli sempre dal suo primitivo, cioè Beatrice, la nominasse, la cui età era forse d'otto anni, leggiadretta assai secondo la sua fanciullezza, e ne' suoi atti gentilesca e piacevole molto, con costumi e con parole assai più gravi e modeste che il suo picciolo tempo non richiedea; e, oltre a questo, aveva le fattezze del viso delicate molto e ottimamente disposte, e piene, oltre alla bellezza, di tanta onesta vaghezza, che quasi una angioletta era reputata da molti.<sup>2</sup>

Questa è la descrizione sulla quale è basata l'identificazione tra la protagonista della *Commedia* e la donna reale: «Secondo lo scrittore, Beatrice aveva un anno meno di Dante, quindi è nata intorno al 1266».<sup>3</sup> La data di nascita di Beatrice è indicata anche nella *Vita Nuova*, dove si si precisa anche quella di morte di cui viene specificata l'ora, il giorno, il mese e l'anno: un'ora

---

<sup>1</sup> ZANOBONI, M. P., *Portinari, Beatrice*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 85, 2016. URL: [https://www.academia.edu/29943808/Portinari\\_Beatrice\\_in\\_Dizionario\\_Biografico\\_degli\\_Italiani\\_vol\\_85\\_2016](https://www.academia.edu/29943808/Portinari_Beatrice_in_Dizionario_Biografico_degli_Italiani_vol_85_2016), p.118. Ultimo accesso: 22 gennaio 2021.

<sup>2</sup> Ivi, p. 119.

<sup>3</sup> Ivi, p. 119.

dopo il tramonto dell'8 giugno 1290. Nel libro ci sono accenni alla sua famiglia ma per confermarli è necessario indagare altre fonti.

Suo padre Folco Portinari, dedito alle finanze e al commercio, era residente nello stesso sestiere degli Alighieri insieme ai quali era vicino alla politica della famiglia dei Cerchi, del partito dei *Bianchi*. Folco ha rivestito cariche pubbliche di rilievo: è stato più volte priore e ha legato il suo nome alla fondazione dell'ospedale di Santa Maria Nuova, la maggiore istituzione assistenziale cittadina. La sua morte avviene il 31 dicembre 1289 e Dante nella *Vita Nuova* le dedica un paragrafo intero, precisando «il cenno alla grande bontà del defunto va inteso come un'allusione proprio all'ospedale da lui fondato». <sup>4</sup> Dante era tanto legato alla famiglia dei Portinari: oltre a dedicare un paragrafo della *Vita Nuova* a Folco, considerava il fratello di Beatrice, Manetto, il secondo degli amici subito dopo Guido Cavalcanti. <sup>5</sup>

Anche se l'autore fiorentino la vede per la prima volta a nove anni e se ne innamora immediatamente, la loro vita assieme non è mai stata possibile poiché questa sposa Simone de' Bardi, mentre egli sposa Gemma Donati. Si è discusso molto tra i dantisti se quello tra Dante e Gemma fosse un matrimonio felice.

La discussione è stata innescata da Boccaccio, che nel *Trattatello* dipinge un ritratto impietoso di Gemma. A suo dire, i parenti avevano convinto Dante a sposarsi perché si consolasse della morte di Beatrice- il che è palesemente fantasioso- e fecero un grande sbaglio. Quel legame gli procurò solo noie e pene, perché questo, sostiene Boccaccio, è il destino che tocca tutti gli uomini di ingegno, i *filosofanti*, che si adattano al matrimonio: *chi lo ha provato sa quanti dolori nascondano le camere, li quali di fuori, da chi non ha occhi la cui perspicacia trapassi le mura, sono reputati diletti*. <sup>6</sup>

Essendo una donna nel Medioevo, Beatrice non poteva scegliere una vita differente. C'erano diversi fattori che determinavano la posizione di una donna nel Medioevo: dalla sua ricchezza e condizione sociale, a quella dei suoi parenti e del marito. Per quanto riguarda i matrimoni, di solito erano concordati per mantenere la posizione sociale e per diversi motivi politici. Come detto da Santagata nel *Romanzo della vita di Dante*:

in una città dilaniata da ininterrotte contese l'alleanza matrimoniale tra famiglie di parte avversa era un modo di cercare di mantenere l'equilibrio e, in caso di scontro, per limitare i danni; dunque non sorprende che il prudente Folco Portinari abbia cercato di legarsi ai Bardi, acerrimi donateschi. <sup>7</sup>

Questa è la rappresentazione vera della vita della donna di quel tempo, più tardi Dante crea il personaggio di Beatrice che incontriamo nelle sue opere.

Beatrice già appartiene a un ceto sociale più alto rispetto a quello del poeta e diventa membro di una famiglia ancora più illustre dopo il matrimonio combinato con Simone dei Bardi, figlio

---

<sup>4</sup> SANTAGATA, M., *Dante: Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori S.p.A., 2012, pp. 38-39.

<sup>5</sup> Ivi, p. 39.

<sup>6</sup> Ivi, p. 43.

<sup>7</sup> Ivi, p. 40.



di Geri di Ricco, probabilmente prima del 1280. I Bardi erano titolari di una delle più grandi compagnie bancarie a Firenze, quella che nel 1343 fallirà e provocherà un contraccolpo su tutte le finanze della città.<sup>8</sup> La testimonianza di Boccaccio del 1363/64 è credibile dato che egli aveva lavorato nel 1327-28 come fattore nel banco dei Bardi e aveva dei contatti anche con i Portinari.<sup>9</sup> Simone dei Bardi era uno degli alleati politici dei Donati. Quando i Donati diedero vita alla fazione dei Neri anche i Bardi diventarono *neri* a loro volta, quindi non è strano che nella *Commedia* Dante abbia avuto tutte le ragioni per esprimere sarcasmo e invettive contro dei nemici politici e personali pur senza far mai cenno ai Bardi.<sup>10</sup>

Beatrice si trasferì nella casa di Bardi che, insieme agli altri possedimenti, era situata Oltrarno lungo la via che oggi porta il loro nome, vicino alla porta di San Niccolò. Quella via ospitava luoghi di ricovero. Nella *Vita Nuova* Dante descrive i pellegrini che durante la Settimana Santa percorrevano Firenze attraversando una via *la quale è quasi mezzo della cittade*<sup>11</sup> e che ignorano il lutto che l'ha colpita, cioè la morte di Beatrice.<sup>12</sup> Dante comunica ai lettori che i pellegrini si stanno recando a Roma per vedere la Veronica ed essi stanno passando per la strada che attraversa Firenze da ovest a est, lungo la quale c'è la casa in cui Beatrice ha vissuto ed in cui è morta.<sup>13</sup>

Stando a Santagata, «Simone ricopre varie cariche pubbliche di prestigio, come quelle di capitano del popolo e di podestà nel 1288. Nel 1290, l'anno in cui muore Beatrice, è capitano del popolo a Prato.»<sup>14</sup> È probabile che Beatrice sia sepolta nella chiesa di Santa Lucia dei Magnoli o in Santa Maria Sopr'Arno, ambedue nelle vicinanze della casa dei Bardi.<sup>15</sup> Dante nella *Commedia* sceglie Santa Lucia come intermediaria non solo perché la santa si collega a Dante per la devozione che egli le professava, ma anche perché Beatrice frequentava spesso la chiesa dedicata alla santa.

Oltre alla testimonianza già citata di Boccaccio, c'è anche quella risalente al 1360 da Pietro Alighieri, figlio di Dante e di Gemma Donati e autore di un commento alla *Commedia*, che conferma l'identificazione con Beatrice Portinari:

et quia modo hic primo de Beatrice fit mentio, de qua tanto est sermo, maxime infra in tertio libro Paradisi, premictendum est quod revera quidam domina nomine Beatrix,

---

<sup>8</sup> Ivi, pp. 39-40.

<sup>9</sup> ZANOBONI, M. P., Portinari, *Beatrice*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 85, 2016. URL: [https://www.academia.edu/29943808/Portinari\\_Beatrice\\_in\\_Dizionario\\_Biografico\\_degli\\_Italiani\\_vol\\_85\\_2016](https://www.academia.edu/29943808/Portinari_Beatrice_in_Dizionario_Biografico_degli_Italiani_vol_85_2016), p. 119. Ultimo accesso: 23 gennaio 2021.

<sup>10</sup> SANTAGATA, M., *Dante: Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori S.p.A., 2012, p. 41.

<sup>11</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: BARBI, M.), Editoria e-text, 1932, p.112.

<sup>12</sup> SANTAGATA, M., *Dante: Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori S.p.A., 2012, p. 39-40.

<sup>13</sup> Ivi, p.39.

<sup>14</sup> Ivi, p. 39.

<sup>15</sup> Ivi, p. 40.

insignis valde moribus et pulchritudine, tempore auctoris viguit in civitate Florentie, nata de domo quorundam civium florentinorum qui dicuntur Portinari, de qua Dantes auctor procius fuit et amator in vita dicte domine, et in eius laudem multas fecit cantilenas: qua mortua, ut eius nomen in fama levaret, in hoc suo poemate sub allegoria et typo Theologie eam ut plurimum accipere voluit.

Poiché si nomina qui per la prima volta Beatrice, della quale si parla tanto, soprattutto nella cantica del Paradiso, bisogna premettere che una donna chiamata Beatrice, appartenente al casato dei Portinari, e insigne per costumi e bellezza, visse a Firenze al tempo di Dante, e di lei il Poeta fu innamorato in vita (celebrandola con molte liriche), e alla sua morte ne innalzò il nome alle stelle facendone nel suo poema l'allegoria della teologia.<sup>16</sup>

Nel 1288 viene rogato anche il testamento di Folco nel quale si ricavano alcune notizie su Beatrice: a quell'epoca era sposata con Simone de' Bardi e Folco le lasciò soltanto 50 lire di fiorini piccoli, diversamente dalle altre figlie (Vanna, Fia, Margherita e Castoria), alle quali destinò una dote di 800 lire di fiorini piccoli ciascuna.<sup>17</sup>

## 1.2. Il personaggio tra storia e narrazione

Non sussistono dubbi sull'esistenza di Beatrice, comunque, Dante a volte ci confonde fino a formulare ipotesi sulle considerazioni riportate a suo riguardo negli scritti. Si vuole collegare la storicità della donna con quello che è stato scritto nelle opere indicando quali sono i significati simbolici e allegorici attribuiti alla donna realmente esistita e come vi si fa riferimento

Iniziando dal nome della *gentilissima* si può capire che, oltre ai fatti reali, è presente soprattutto la visione simbolica delle cose. Il nome "Dante" significa che attraverso le sue opere il poeta ci dà doni intellettuali ricevuti da Dio, così anche il nome "Beatrice" ha un significato: la donna è *beata* ed è fonte di *beatitudine* per gli altri.

Nel Medioevo era diffusa la convinzione che il nome di una persona, se rettamente interpretato, *interpretatio nominis* - che non vuol dire interpretato secondo una corretta etimologia -, rivelasse il destino di chi lo portava o, meglio ancora, che le azioni compiute da chi lo portava svelassero il significato profondo del nome.<sup>18</sup>

O com'è stato detto da Michele Barbi:

Grande efficacia ebbe sull'anima sua la grazia di una gentildonna fiorentina (tutto induce a credere che fosse una Bice figlia di Folco Portinari andata sposa a un Simone dei Bardi), che egli designò col nome intero di Beatrice, a indicare ch'ella dava a chi la vedesse beatitudine.<sup>19</sup>

---

<sup>16</sup> ZANOBONI, M. P., *Portinari, Beatrice*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 85, 2016. URL: [https://www.academia.edu/29943808/Portinari\\_Beatrice\\_in\\_Dizionario\\_Biografico\\_degli\\_Italiani\\_vol\\_85\\_2016](https://www.academia.edu/29943808/Portinari_Beatrice_in_Dizionario_Biografico_degli_Italiani_vol_85_2016), p. 119.

<sup>17</sup> Ivi, p. 119.

<sup>18</sup> SANTAGATA, M., *Dante: Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori S.p.A., 2012, p. 5.

<sup>19</sup> DE VITA, D., *fu chiamata da molti beatrice*. Firenze, Belfagor, 1998., p.1.

Dante si rifà, quindi, alla concezione medievale secondo la quale i nomi si riferiscono alle *conseguenze delle cose*.<sup>20</sup> Beatrice indentificata come Bice Portinari, una persona presa dalla realtà dei fatti registrati nelle cronache medievali è insufficiente per spiegare la sua influenza da *beatrice* su Dante.<sup>21</sup>

Oltre al nome di Beatrice che contiene anche un significato allegorico, ci vengono presentati alcuni dati simbolici che possono fuorviare dalla ricerca di una donna reale. Tra questi, la valenza simbolica del numero nove. Nel deserto documentario degli anni Sessanta spiccano due date: 1274 e 1277, entrambe riferite alle donne che erano di grande significato per Dante, il 1274 per Beatrice, la seconda data per Gemma. La prima donna sarà sempre al centro dell'immaginazione poetica di Dante, mentre Gemma sarà soltanto una figura sullo sfondo. Nella *Vita Nuova*, Dante dice di aver incontrato Beatrice per la prima volta mentre egli era alla fine e lei all'inizio del nono anno di età (1274). La seconda volta la rivede nel 1283, nove anni dopo. La *Vita Nuova* viene completata attorno alla metà degli anni Novanta e racconta contemporaneamente la storia della poesia dell'autore e quella dell'amore per Beatrice, che è sempre stata l'ispirazione, a volte nascosta, dell'autore e del suo amore al quale egli è stato sempre fedele.<sup>22</sup>

Osservando i versi d'amore scritti prima della *Vita Nuova*, possiamo capire che Dante non ha trovato subito l'ispirazione in Beatrice e che il suo mito si genera con la *Vita Nuova*. Il rapporto tra la donna amata e l'autore nasce negli anni Ottanta e dura fino alla sua morte nel 1290. La *Vita Nuova* è un componimento autobiografico, quindi gli accadimenti menzionati devono risultare credibili e non possono contraddire ciò che i lettori fiorentini di quel periodo sapevano dello scrittore, perciò Dante fonde realtà e finzione, cioè crea un libro falso con avvenimenti veramente vissuti. A questo punto Santagata mette in dubbio la verità del loro primo incontro ai nove anni.<sup>23</sup>

Grazie a Boccaccio, che nel *Trattatello in laude di Dante* scrive del Calendimaggio del 1274, scopriamo che il padre di Beatrice, Folco Portinari, quel giorno ha fatto una festa a casa sua, invitando tante persone, tra le quali Dante e suo padre Alighiero, durante la quale Dante si innamorò della giovane Bice. Questa è un'invenzione di Boccaccio che, senza rendersene conto, menziona un'usanza festiva non ancora celebrata in quel tempo. D'altra parte, è possibile

---

<sup>20</sup> BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *La letteratura ieri, oggi, domani: Dalle origini all'età della Controriforma*, Milano, Paravia, 2016., p.201.

<sup>21</sup> DE VITA, D., *FU CHIAMATA DA MOLTI BEATRICE*. *op. cit.*, p.1.

<sup>22</sup> BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *op.cit.*, p. 36.

<sup>23</sup> Ivi, p. 36.

che le famiglie facessero comunque feste e riunioni del momento che abitavano nello stesso quartiere.<sup>24</sup>

A Dante interessa il numero nove attraverso il quale vuole interpretare ogni data, quindi esso diventa uno dei simboli più importanti fino al punto che la stessa Beatrice verrà indentificata con esso. È probabile che Dante abbia scoperto le coincidenze numeriche della realtà e dopo le abbia rivestite di un senso simbolico.<sup>25</sup>

L'età maritale di quel tempo si collocava tra i quattordici e i quindici anni anche se quel termine poteva essere anticipato, quindi possiamo considerare che nel 1274 ha incontrato Beatrice per la prima volta. Dante a volte si presenta contemporaneamente come un personaggio reale e come uno fittizio:

Quando nel *Purgatorio* scriverà che Beatrice lo *avea trafitto/ prima che fuor di puerizia fosse* si riferirà alla finzione letteraria della *Vita Nuova*, ma quando, invece, in un sonetto responsivo a Cino da Pistoia (databile tra il 1303 e 1306) si presenterà come esperto d'Amore per essere vissuto al suo servizio fin dall'età di nove anni (*Io sono stato con Amore insieme/ dalla circolazion del sol mia nona*), assumerà quell'invenzione come dato biografico reale.<sup>26</sup>

Confrontando il carattere storico della donna con quello nella narrazione si arriva al componimento definito autobiografico dal quale si possono ricavare alcune prove sull'esistenza di Beatrice e sulle date più importanti. A conferma del fatto che si tratti di un'opera autobiografica si legga il capitolo iniziale della *Vita Nuova*, in cui il passo relativo a *Il libro della memoria* ci aiuta a intendere la concezione dell'opera. Dante afferma di voler trascrivere nel proprio *libello* una parte dell'esperienza della propria *memoria*, termine che indica che si tratta di fatti autobiografici dei quali egli si ricorda e li racconta:

In quella parte del libro de la mia memoria dinanzi a la quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica la quale dice: *Incipit vita nova*. Sotto la quale rubrica io trovo scritte le parole le quali è mio intendimento d'assemblare in questo libello; e se non tutte, almeno la loro sentenza.<sup>27</sup>

Questo carattere autobiografico però non deve esser compreso nel senso letterale di un diario intimo. Si tratta di avvenimenti realmente accaduti con alcune aggiunte di allegorie e simboli.<sup>28</sup>

La *Vita Nuova* presenta un'esperienza sentimentale e intellettuale, perciò ci sono coloro che

---

<sup>24</sup> Ivi, pp. 36-37.

<sup>25</sup> Ivi, p. 37.

<sup>26</sup> Ivi, p. 38.

<sup>27</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: B.,Michele), Editoria e-text,1932. URL: [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/a/alighieri/vita\\_nuova\\_edizione\\_bemporad/pdf/alighieri\\_vita\\_nuova\\_bemporad.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/a/alighieri/vita_nuova_edizione_bemporad/pdf/alighieri_vita_nuova_bemporad.pdf), p. 9. Ultimo accesso: 23 gennaio 2021.

<sup>28</sup> BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *La letteratura ieri, oggi, domani: Dalle origini all'età della Controriforma*, Paravia, Milano, 2016., p.198.

intendono il testo scritto come un'autobiografia e altri che lo leggono come una trascrizione di simboli e allegorie. Anche nella descrizione del primo incontro con Beatrice il poeta rievoca quest'esperienza come un evento eccezionale. Il verbo *apparve* viene ripetuto più volte e rende sovranaturale il senso della sua apparizione sovranaturale, quindi l'esperienza umana della donna viene trasfigurata in simbolo.<sup>29</sup> Dante riesce a formare una vicenda esemplare "sottratta ai limiti del tempo e dello spazio."<sup>30</sup> Da ciò deriva il carattere irrealistico della narrazione dantesca, per cui i luoghi e le persone menzionati nell'opera perdono la loro vera fisionomia e vengono trasformati in qualcosa che non si può determinare con certezza. L'impressione vera del mondo reale viene rovesciata fino a sembrare estranea come un sogno o una visione e alle vicende realmente accadute si mescolano sogni e visioni.<sup>31</sup>

Per quanto riguarda la *Commedia* essa rappresenta un affresco di vita contemporanea in cui l'autore, a differenza della *Vita Nuova* dove parla delle proprie memorie e dei ricordi, scrive a proposito delle memorie collettive della civiltà dell'epoca. Ci sono dei frammenti autobiografici presi dai colloqui con Farinata, Brunetto Latini, Corrado Malaspina ecc., fino all'incontro con Cacciaguida in cui Dante usa la profezia come metodo narrativo. «La profezia autobiografica consiste in una rivelazione del proprio destino per l'ispirazione celeste e che dunque presuppone l'intervento di un'istanza superiore dotata del sapere provvidenziale».<sup>32</sup> I personaggi-messaggeri predicono il futuro al pellegrino Dante, specialmente per quanto concerne il suo esilio e altre prove che deve superare; questi simboleggiano gli ostacoli nella realizzazione di un'opera della dimensione non più *municipale* ma *universale*.<sup>33</sup>

Per legittimare l'opera e per conferire un massimo grado di autorità all'istanza che detiene il sapere, occorre avvalersi dell'autorità divina. Per suscitare l'adesione immediata dei suoi lettori il discorso dantesco si fonda sul mito religioso: «La *Commedia* è dunque concepita come una nuova Bibbia e il rapporto tra i due miti: religioso-cristiano e poetico-dantesco».<sup>34</sup>

È difficile stabilire come considerare Beatrice, se un simbolo, un'allegoria o una donna reale. Siccome ci sono tante versioni sulla sua esistenza e dubbi sulla verità delle date indicate nelle opere e nei testamenti e su ciò che è stato scritto da Dante, dobbiamo basarci su quello di cui siamo certi sia veramente accaduto e analizzare l'apparizione del suo personaggio nelle opere.

---

<sup>29</sup> Ivi, p.201.

<sup>30</sup> Ivi, p.195.

<sup>31</sup> Ivi, p.195.

<sup>32</sup> PICONE, M., CRIVELLI, T., (a cura di) *Dante mito e poesia*, Franco Cesati editore, Firenze, 1997., p.120.

<sup>33</sup> Ivi, p.120.

<sup>34</sup> Ivi, p.122.

## 2. DEFINIZIONE DI UN PERSONAGGIO: COLORI, ABITI E SOVRASENSI NELLA VITA NUOVA

La *Vita Nuova* (1293-94) è l'opera d'amore per Beatrice che Dante scrive dopo la sua morte.<sup>35</sup> Nell'opera viene affermato il carattere più originale dello *stile nuovo* dantesco che insiste sul legame tra amore e gentilezza e che vede nella donna un miracolo fonte di ogni salute, grazia e umiltà. Riprendendo alcuni motivi da Guinizzelli e da Cavalcanti, Dante presenta la figura femminile in una luce nuova: nei versi che riportano la lode di Beatrice sono evidenti la sua bellezza e l'annuncio della salvezza. Beatrice appare fragile, si muove con gesti essenziali, richiamata da un linguaggio lieve.<sup>36</sup>

Le rime dedicate a Beatrice furono raccolte nella *Vita Nuova* dove, insieme ai testi politici, c'è anche la prosa che narra diverse vicende e riporta i commenti dei testi stessi. La *Vita Nuova* è composta di 42 capitoli in prosa e 31 poesie (25 sonetti, 5 canzoni e una ballata) organizzati in un racconto che ha l'intenzione di spiegare il motivo ispiratore e il significato dell'opera. Nella letteratura provenzale queste parti vengono chiamate *razos* e Dante le nomina infatti *ragioni*.<sup>37</sup> Narra di cose realmente avvenute ma già dall'inizio si può capire che si tratta di realtà trasfigurata.<sup>38</sup>

In quella parte del libro de la mia memoria dinanzi a la quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica la quale dice: *Incipit vita nova*. Sotto la quale rubrica io trovo scritte le parole le quali è mio intendimento d'assemblare in questo libello; e se non tutte, almeno la loro sentenza.<sup>39</sup>

Schiaffini, Branca e molti altri hanno interpretato la *Vita Nuova* come un'opera di edificazione cristiana ma non si tratta di una *Leggenda Sanctae Beatricis*.<sup>40</sup> Oltre al tema amoroso c'è anche il motivo della *renovatio* spirituale. Nonostante l'amore del poeta per Beatrice, egli cela il vero oggetto del suo sentimento e si rivolge ad un'altra donna, la donna dello schermo. La morte di Beatrice è troppo dolorosa, ed egli ha bisogno di una donna gentile che viene a consolarlo. Infine, Beatrice appare in una mirabile visione e lo riconquista a sé.<sup>41</sup> L'intento di Dante è di narrare la vicenda autobiografica dell'amore per Beatrice che è anche un'avventura intellettuale.

---

<sup>35</sup> ARMELLINI, G., COLOMBO, A., *La letteratura italiana: Duecento e Trecento*, Zanichelli editore S.p.A., Bologna, 2003., p.1.315.

<sup>36</sup> FERRONI, G., *Dalle origini al Cinquecento*, Einaudi Scuola, Milano, pp. 215-216.

<sup>37</sup> ROMANO, M., (a cura di), *Il gioco della finzione, generi e percorsi della letteratura*, Talia Editrice, Torino, 2001., p.136.

<sup>38</sup> PADOAN, G., *Introduzione a Dante*, Sansoni Nuova S.p.A., Firenze, 1985., p.25.

<sup>39</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: B.,Michele), Editoria e-text, 1932., p.9.

<sup>40</sup> SEGRE, C., MARTIGNONI, C., *Guida alla letteratura italiana: Dalle origini al Rinascimento*, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 1995., p.288.

<sup>41</sup> PADOAN, G., *Introduzione a Dante*, Sansoni Nuova S.p.A., Firenze, 1985., p.26.

Dopo la morte della donna egli cerca soprattutto consolazione nella scrittura, s'immerge negli studi filosofici e teologici, dopo di che la donna amata si proietta come una guida sicura. "Dante si affida alla poesia della loda sorretto da una forza superiore, da una "volontade di dire" dalla quale scaturisce spontaneamente al primo verso, "il cominciamento", a cui segue un impegno tecnico e razionale del poeta per completare la stesura del componimento."<sup>42</sup> Quando avviene la morte di Beatrice, Dante non la narra direttamente ma insiste soltanto al proprio smarrimento. Ritene che la sua morte non riguardi l'opera perché l'amore per lei non si ferma con la morte. Dopo un anno dalla sua morte prova simpatia e gratitudine per una donna gentile, giovane e bella molto che poi nel *Convivio* diventerà l'allegoria della filosofia che lo conforta.<sup>43</sup> Tra il ricordo dell'amata e tutti i sentimenti che aveva in quel periodo, gli si presenta una forte immaginazione che fa apparire Beatrice dello stesso aspetto di quando la vide per la prima volta. In quel momento capisce che il suo compito sarà di esaltare di fronte al mondo la figura di Beatrice.<sup>44</sup>

### 2.1. La gloriosa donna: il primo incontro con Beatrice

La prima apparizione di Beatrice viene raccontata nel secondo capitolo della *Vita Nuova*. Come afferma giustamente Domenico de Robertis, "esso non fa che illustrare i segni, svolgere i termini della sua (di Dante) *rinascita*, del suo destino, costituisce una specie di prova generale delle immaginazioni future, un piccolo concentrato del mondo della *Vita Nuova*."<sup>45</sup>

Il capitolo si apre con la simbologia del numero nove, allegoria collegata con il divino:

Nove fiato già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo punto, quanto a la sua propria girazione...<sup>46</sup>

L'apparizione di Beatrice è inserita per lo stile retorico più alto nelle immagini cosmologiche e astronomiche.<sup>47</sup> Dante stesso nel capitolo XXIX spiega che il numero nove è il numero tre moltiplicato per sé stesso che inoltre è il numero della Trinità, fattore per sé medesimo de li miracoli. Come già era stato anticipato prima, il numero nove ricorrerà poi costantemente nell'opera.<sup>48</sup> Jacques Le Goff, nel suo libro *L'uomo medievale* parla dell'importanza e dei significati che i numeri avevano per l'uomo di quel tempo. Egli ci aiuta a capire meglio anche

---

<sup>42</sup> FERRONI, G., *Dalle origini al Cinquecento*, Einaudi Scuola, Milano, pp. 215-216.

<sup>43</sup> FERRONI, G., *Dalle origini al Cinquecento*, Einaudi Scuola, Milano, pp. 215-216.

<sup>44</sup> FERRONI, G., *Dalle origini al Cinquecento*, Einaudi Scuola, Milano, pp. 215-216.

<sup>45</sup> PAZZAGLIA, M., *Dal Medioevo all'Umanesimo*, Zanichelli Editore, Bologna 1997., p.181.

<sup>46</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: B.,Michele), Editoria e-text,1932., p.10.

<sup>47</sup> ANTONELLI, R., SAPEGNO, M.S., *Il senso e le forme, Dalle origini al Trecento*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2011., p.241.

<sup>48</sup> BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *La letteratura ieri, oggi, domani: Dalle origini all'età della Controriforma*, Paravia, Milano, 2016., p.201.

l'interesse di Dante, l'uomo del Medioevo, per la simbologia dei numeri. Il numero tre rappresentava il numero della Trinità, il quattro era il numero degli evangelisti e delle virtù cardinali, il dieci il numero dei comandamenti di Dio e della Chiesa, il dodici degli apostoli e dei mesi dell'anno... Sotto la pressione di nuovi bisogni della società e grazie alla diffusione della matematica, la posizione fascinosa del numero esatto scientificamente calcolabile, oggetto di operazioni aritmetiche, provocò l'interesse del poeta.<sup>49</sup> Beatrice nel loro primo incontro aveva otto anni e quattro mesi; il risultato si ricava dividendo cento per dodici, poiché il cielo delle stelle fisse si muove di un grado in cento anni<sup>50</sup> :

Ella era in questa vita già stata tanto, che ne lo suo tempo lo cielo stellato era mosso verso la parte d'oriente de le dodici parti l'una d'un grado, sì che quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi da la fine del mio nono.<sup>51</sup>

Il paragrafo continua con il senso simbolico del nome di Beatrice: *colei che dà beatitudine*. Dante afferma che c'erano tanti che pronunciavano il suo nome ignorandone il suo valore:

...quando a li miei occhi apparve prima la gloriosa donna de la mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice li quali non sapeano che si chiamare.<sup>52</sup>

Quando Dante scrive la *Vita Nuova* Beatrice è già morta e sta tra gli spiriti che contemplan la gloria di Dio. Quando il poeta dice *la gloriosa donna*, con la parola "donna" si riferisce al senso latino "domina" che significa "signora." La visione della *gloriosa donna* causa alterazioni nel ritmo vitale del poeta. Dante spiega in che modo si paralizzano tutte le sue forze: il cuore che non può sottrarsi al sentimento che Amore fa sorgere improvviso; il cervello, ovvero i sensi che si compiacciono della bellezza di Beatrice e lo stomaco che sovrintende al nutrimento.<sup>53</sup> Amore s'impadronisce dell'anima del protagonista:

D'allora innanzi dico che Amore signoreggiò la mia anima, la quale fu sì tosto a lui dispensata, e cominciò a prendere sopra me tanta sicurtade e tanta signoria per la virtù che li dava la mia imaginazione, che me convenia fare tutti li suoi piaceri compiutamente.<sup>54</sup>

"L'apparizione di Beatrice è sottolineata dagli effetti sull'animo di Dante rappresentati secondo i principi della fisiologia di Aristotele e Galeno; a sottolineare la scientificità e l'autorevolezza, gli spiriti dal corpo parlano in latino, la lingua universale della sacralità e dell'autorità."<sup>55</sup> La

---

<sup>49</sup> SIVIERO, C., SPADA, A., Nautilus, *Alla scoperta della letteratura, dalle origini al Cinquecento*, Zanichelli Editore, Bologna 2000., p. A85.

<sup>50</sup> BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *La letteratura ieri, oggi, domani: Dalle origini all'età della Controriforma*, Paravia, Milano, 2016., p.199.

<sup>51</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: B.,Michele), Editoria e-text,1932., p.10.

<sup>52</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: B.,Michele), Editoria e-text,1932., p.10.

<sup>53</sup> SAMBUGAR, M., ERMINI, *Pagine di letteratura italiana ed europea*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1994., p.314.

<sup>54</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: B.,Michele), Editoria e-text,1932., p.10-11.

<sup>55</sup> ANTONELLI, R., SAPEGNO, M.S., *Il senso e le forme, Dalle origini al Trecento*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2011., p.241.



beatitudine, il timore e il dolore relativi rispettivamente agli spiriti vitali, animali e naturali appaiono strettamente legati. La donna però si presenta come amica della ragione:

E avvegna che la sua imagine, la quale continuatamente meco stava, fosse baldanza d'Amore a signoreggiare me, tuttavia era di sì nobilissima virtù, che nulla volta sofferse che Amore mi reggesse senza lo fedele consiglio de la ragione in quelle cose là ove cotale consiglio fosse utile a udire.<sup>56</sup>

L'amore di Beatrice è quindi caratterizzato dalla ricerca della virtù e beatitudine.<sup>57</sup> Nel capitolo troviamo anche elementi stilnovistici; il tremore che coglie Dante quando incontra la gentilissima è un tratto tipicamente cavalcantiano, così come al formulario stilnovistico rimanda l'immagine *dell'angiola giovanissima*.<sup>58</sup> L'espressione *angiola* sottolinea il carattere celestiale di Beatrice.

In questo capitolo, inoltre, si può analizzare l'allegoria del colore rosso degli abiti della gentilissima:

Apparve vestita di nobilissimo colore, umile e onesto, sanguigno, cinta e ornata a la guisa che a la sua giovanissima etade si convenia.<sup>59</sup>

L'aspetto fisico di Beatrice non viene descritto direttamente, ma Dante si sofferma sugli abiti e sugli ornamenti, sulla sua veste e sul color sanguigno, il colore del sangue e della carità.<sup>60</sup> Il rosso *sanguigno* soprattutto per quel tempo era simbolo dell'ardore di carità (*caritas* è l'amore divino, spirituale, una delle virtù teologali, insieme alla fede e alla speranza). L'esperienza di Dante, infatti, lo porta dall'amore alla *caritas*, un amore senza il peso dei sensi e della carne, contemplazione pura dell'anima benedetta di Beatrice.<sup>61</sup>

L'abbigliamento di solito riflette la natura di una persona ma nella letteratura medievale ha anche un carattere allegorico. Oltre al loro primo incontro, Beatrice è vestita di sanguigno nel sogno del poeta, nove anni dopo l'incontro, e nella visione dopo la sua morte.<sup>62</sup>

Ci sono poche analisi degli abiti nell'opera, ma l'autore che ne parla in dettaglio è Michele Barbi che dice:

---

<sup>56</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: B.,Michele), Editoria e-text,1932., p.11.

<sup>57</sup> ANTONELLI, R., SAPEGNO, M.S., *Il senso e le forme, Dalle origini al Trecento*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2011., p.241.

<sup>58</sup> BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *La letteratura ieri, oggi, domani: Dalle origini all'età della Controriforma*, Paravia, Milano, 2016., p.202.

<sup>59</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: B.,Michele), Editoria e-text,1932., p.10.

<sup>60</sup> LUPERINI, R., CATALDI, P., MARCHIANI, L., MARCHESE, F., *Perché la letteratura*, G.B. Palumbo & C. editore S.p.A., Palermo, 2015., pp.207-208.

<sup>61</sup> BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *La letteratura ieri, oggi, domani: Dalle origini all'età della Controriforma*, Paravia, Milano, 2016., p.201.

<sup>62</sup> AKI, I., *La donna vestita di sanguigno - Beatrice nella «Vita nuova»*, Associazione giapponese per gli Studi sul Rinascimento, Giappone, p.111.

il sanguigno è già un colore temperato, volgente al nero, che perciò appunto serviva anche per vesti di lutto. Beatrice era vestita del colore più nobile, come a lei si conveniva, ma non c'era in esso niente di vistoso e di esagerato.<sup>63</sup>

Da queste parole si può concludere che il colore nobilissimo è sempre il rosso e che il sanguigno rappresenta un colore temperato, talmente scuro da essere quasi adatto per il lutto e che rappresenta l'umiltà, cioè il carattere di Beatrice. Dante usa il *sanguigno* anche in altre opere: nell'*Inferno* per descrivere il colore del sangue che viene rappresentato come sinonimo del colore cardinesco; il *sanguigno* viene usato anche nelle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* di Boccaccio dove significa la stessa cosa.<sup>64</sup>

D'altra parte, ci sono opere in cui questo colore non sembra essere tanto scuro, come ad esempio in una canzone di Petrarca dove probabilmente questa espressione viene usata soltanto per mantenere la metrica. Dante probabilmente usa questa espressione per via del nome e del significato che porta: il colore del sangue.

Nel Cinquecento vennero scritti alcuni trattati sui colori che possono aiutarci a capire l'idea che sta dietro l'aggettivo "sanguigno", il quale può considerarsi come il colore del sangue. L'immagine del sangue viene spesso rappresentata come qualcosa di negativo perché è collegata con la morte e con le uccisioni. Nonostante ciò, sembra che il colore che rappresenta il sangue possa avere dei vizi ma anche connotazioni positive, come si legge nel trattato sui colori *Le Blason des Couleurs*, scritto in francese tra il 1435 e il 1458, in cui il colore del sangue rappresenta la volontà di Dio e la purificazione della colpa.<sup>65</sup>

“Lo stesso tema è ripreso in Vn III 4 *Ne le sue braccia (di Amore) mi pareva vedere una persona dormire nuda, salvo che involta mi pareva in uno drappo sanguigno leggermente*, e in XXXIX *I mi parve vedere questa gloriosa Beatrice con quelle vestimenta sanguigne co le quali apparve prima a li occhi miei*. Nel *Paradiso terrestre*, Beatrice comparirà a Dante vestita di color di *fiamma viva* (Pg XXX 33).”<sup>66</sup>

## 2.2. La seconda apparizione di Beatrice: il saluto che dona salute

Il secondo incontro con Beatrice avviene nove anni dopo il primo, cioè a diciotto anni, quindi ritorna la simbologia del numero nove e ritorna anche lo stesso verbo usato prima, *apparve*, che indica l'apparizione della donna. Il colore simbolico nel capitolo non è più il sanguigno ma il bianco, simbolo della purezza:

---

<sup>63</sup> AKI, I., *La donna vestita di sanguigno - Beatrice nella «Vita nuova»*, Associazione giapponese per gli Studi sul Rinascimento, Giappone, p.113.

<sup>64</sup> Ivi, p.114.

<sup>65</sup> Ivi, pp.115-117.

<sup>66</sup> NICCOLI, A., *Sanguigno*, Enciclopedia Dantesca (Treccani), 1970, URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/sanguigno\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sanguigno_%28Enciclopedia-Dantesca%29/)

Poi che furono passati tanti die, che appunto erano compiuti li nove anni appresso l'apparimento soprascritto di questa gentilissima, ne l'ultimo di questi die avvenne che questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo, in mezzo a due gentili donne, le quali erano di più lunga etade.<sup>67</sup>

“Per la dottrina dei colori Dante si rifà principalmente al *De Anima* e al *De Sensu et sensato* aristotelici, oltre che al *De Anima* e al *De Intellectu et intelligibili* di Alberto Magno. Il colore è la qualità dei corpi che per mezzo della luce si rende visibile all'occhio umano e rende quindi percepibili i corpi stessi ai quali inerisce: è da sapere che, propriamente, è visibile lo colore e la luce, sì come Aristotile vuole nel secondo *de l'Anima* (Cv III IX 6).”<sup>68</sup>

“Il più luminoso dei colori è il bianco: *bianchezza è uno colore pieno di luce corporale più che nullo altro* (Cv IV XXII 17)”<sup>69</sup> Dante non ci dà notizie dirette su altri colori e non indica la loro tonalità, tranne del *perso* che descrive come un misto di purpureo e nero. Singleton sottolinea le somiglianze tra Beatrice e Cristo: come Cristo, così Beatrice dà beatitudine in Terra e come Cristo ritorna in cielo. Lei nella *Vita Nuova* non rappresenta un personaggio completamente allegorico e non rappresenta la grazia come nella *Commedia* ma la sua apparizione miracolosa ha un destino umano. Perciò si può dire che nello stesso modo in cui possiamo collegare il numero tre e il numero nove al simbolismo religioso possiamo fare la stessa cosa con i colori che si possono comparare in un modo indiretto a Cristo e agli angeli. Siccome Beatrice ora viene presentata vestita di *colore bianchissimo* proprio quando Dante dice di aver raggiunto *il più alto grado della beatitudine*, possiamo collegare il colore alla simbologia religiosa sempre vicina agli ideali stilnovistici della donna angelo.<sup>70</sup> Possiamo comparare anche l'avvenimento in cui Dio si presentò a Mosè in una nuvola con l'apparizione di Amore che si mostra a Dante in *una nebula di colore di fuoco*, quindi di nuovo un riferimento biblico.<sup>71</sup> Il pittore inglese, Henry Holiday, ispirato dalla lettura della *Vita Nuova*, raffigura l'incontro di Dante e Beatrice nell'episodio con la donna schermo nel quadro *Dante e Beatrice* esposto nella *Walker Art Gallery* a Liverpool nel 1882-84.<sup>72</sup> Il quadro diventa uno dei più noti che riguardano la *Vita*

---

<sup>67</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: B.,Michele), Editoria e-text,1932., p.12.

<sup>68</sup> CONSOLI, D., *Colori*, Enciclopedia Dantesca (Treccani),1970., URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/colore\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/colore_%28Enciclopedia-Dantesca%29/) (Pagina visitata il 20 febbraio 2021)

<sup>69</sup> CONSOLI, D., *Colori*, Enciclopedia Dantesca (Treccani),1970., URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/colore\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/colore_%28Enciclopedia-Dantesca%29/) (Pagina visitata il 20 febbraio 2021)

<sup>70</sup> SINGLETON, C.S., *Enciclopedia Dantesca* (Treccani), 1970., URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/charles-southward-singleton\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/charles-southward-singleton_%28Enciclopedia-Dantesca%29/) (Pagina visitata il 20 febbraio 2021)

<sup>71</sup> BARBERI SQUAROTTI, G., GENGHINI, G., PARDINI, A., *Invito alla letteratura: Dalle origini al Cinquecento*, Casa editrice Atlas, Milano, 2011., p. 167.

<sup>72</sup> LUPERINI, R., CATALDI, P., MARCHIANI, L., MARCHESE, F., *Perché la letteratura*, G.B. Palumbo & C. editore S.p.A., Palermo, 2015., p.213.

*Nuova* e rappresenta Dante e tre donne a Firenze, una delle quali è Beatrice, vestita di bianco come nell'opera.

Gli aggettivi usati per descrivere Beatrice sono *mirabile* e *gentilissima*, la sua cortesia è *ineffabile*. L'elemento nuovo che ci viene presentato è *il saluto* grazie al quale Dante crede di vedere *l'estremo limite della felicità*. Quindi anche il saluto ha un valore simbolico: esso dona *salute* cioè salvezza e beatitudine. In tal modo viene confermata l'interpretazione religiosa dell'amore, caratteristica della *Vita Nuova*:

e passando per una via, volse li occhi verso quella parte ov'io era molto pauroso, e per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata nel grande secolo, mi salutoe molto virtuosamente, tanto che me parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine.<sup>73</sup>

Il capitolo offre anche una *mirabile visione*, un sogno ricco di elementi simbolici: il fuoco rappresenta la passione ma anche il ciclo di distruzione e rigenerazione; il motivo del cuore mangiato non si può definire completamente, ma dimostra il senso oscuro del componimento. Inoltre la morte di Beatrice e la sua assunzione in cielo vengono rappresentate tramite il valore profetico del sogno. Ci sono anche dei valori rituali, come ad esempio la frase *Ego dominus tuus* in quanto è costituita come la formula biblica che significa *Io sono il Signore Dio tuo: Ego sum Dominus Tuus*. Viene dimostrata anche la concezione dell'amore cavalcantiana:<sup>74</sup>

E pensando di lei, mi sopragiunse uno soave sonno, ne lo quale m'apparve una maravigliosa visione: che me pareva vedere ne la mia camera una nebula di colore di fuoco, dentro a la quale io discerneva una figura d'uno signore di pauroso aspetto a chi la guardasse.<sup>75</sup>

Nel sogno Dante vede Amore che tiene in braccio la donna amata che sta mangiando il suo cuore: Dante non ne capisce il significato del sogno e lo espone in un sonetto *A ciascun'alma presa e gentil core* indirizzato a diversi altri poeti perché vuole saperne il senso. Cavalcanti risponde al sonetto dicendo che Dante ha conosciuto la potenza, la gioia e tutto il bene che qualcuno potrebbe provare. La sua interpretazione del sogno-visione è che Beatrice stava per morire e quando si nutre del suo cuore riesce a sopravvivere. Questa è l'idea d'amore di Cavalcanti in cui l'amore s'impadronisce dello spirito e lo domina ma infine deve arrendersi alla realtà della morte.<sup>76</sup>

---

<sup>73</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: B.,Michele), Editoria e-text,1932., p.12.

<sup>74</sup>BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *La letteratura ieri, oggi, domani: Dalle origini all'età della Controriforma*, Paravia, Milano, 2016., p.205.

<sup>75</sup>ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: B.,Michele), Editoria e-text,1932., p.12.

<sup>76</sup> BARBERI SQUAROTTI, G., GENGHINI, G., PARDINI, A., *Invito alla letteratura: Dalle origini al Cinquecento*, Casa editrice Atlas, Milano, 2011., p. 167.

È interessante anche il rapporto tra prosa e poesia che si uniscono e il ruolo della prosa che arricchisce il significato della poesia. Come sostiene Bezzola in *Le sens de l'aventure et de l'amour*, la *Vita Nuova* mette in luce gli aspetti simbolici del sogno di Dante avvenuto dopo il primo incontro con la gentilissima. La cosa naturale che Dante fa quando si sveglia da un sogno pauroso è chiedersi quale sia il suo significato. In quel momento Dante collega il senso numerico con il sogno e lo mette in rapporto con il momento della morte di Beatrice, con la sua prima apparizione e poi con il sogno. In tal modo Dante ci fa penetrare in un'atmosfera soprannaturale e misteriosa.<sup>77</sup>

Ritornando al tema del saluto, per mantenere segreto il proprio amore per Beatrice, Dante finge di rivolgere la sua attenzione alla *donna dello schermo*. L'idea di creare la donna schermo matura durante una funzione religiosa quando Dante voleva guardare Beatrice e tra i due in linea retta c'era un'altra donna e lo sguardo di Dante viene fraintesa da tutti.

Beatrice resta però sempre la personificazione della *nobilissima salvezza*. La finzione e l'idea della donna schermo non finiscono come egli aveva desiderato. Risulta che Beatrice gli toglie il saluto credendo che la finzione fosse vera e Dante perde l'unico modo di "comunicazione" con la gentilissima.<sup>78</sup> Come viene detto da Singleton, Dante cerca una ricompensa esteriore al suo amore, idea che risale ancora ai termini tradizionali dell'amor cortese, dove l'amante riceve la ricompensa dell'amata.<sup>79</sup> Infatti, nel capitolo XI dell'opera ci spiega la forza del saluto:

E quando questa gentilissima salute salutava, non che Amore fosse tal mezzo che potesse obumbrare a me la intollerabile beatitudine, ma elli quasi per soverchio di dolcezza divenia tale, che lo mio corpo, lo quale era tutto allora sotto lo suo reggimento, molte volte si movea come cosa grave inanimata.<sup>80</sup>

Per concludere, i due incontri con Beatrice provocano una reazione fisica al poeta: nel primo caso si crea una confusione tra gli spiriti. In seguito, dopo averla vista per la seconda volta, va in camera e pensando di lei si addormenta e riceve la visione-sogno. In terzo luogo, gli spiriti e l'Amore si rivolgono al poeta in latino. Questo parallelismo tra i capitoli riguarda anche gli abiti di Beatrice: nel secondo capitolo era vestita *di nobilissimo colore umile e onesto, sanguigno* e nel terzo capitolo durante il sogno *involta pareva in uno drappo sanguigno leggermente*. Quindi i due brani sono simili a livello strutturale ma dal punto di vista concettuale sono differenti. Nel

---

<sup>77</sup> SAMBUGAR, M., ERMINI, *Pagine di letteratura italiana ed europea*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1994., p.317.

<sup>78</sup> BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *La letteratura ieri, oggi, domani: Dalle origini all'età della Controriforma*, Paravia, Milano, 2016., p. 206.

<sup>79</sup> BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *Dal testo alla storia dalla storia al testo IA: Dalle Origini all'Umanesimo*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Trento, 2000., p.563.

<sup>80</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: B.,Michele), Editoria e-text,1932., p.28.

secondo capitolo Dante segue una linea stilnovistica molto vicina a Guinizelli (la metafora stilnovistica della donna-angelo) ma poi si distacca da essa. Si riferisce a Beatrice dal punto di vista divino, *questa angiola giovanissima* e nel terzo capitolo *Ella non pare figliuola d'uomo mortale, ma di deo*, è presente il distacco completo dallo stilnovismo. Il vestito bianco simboleggia la purezza della fede e il *drappo sanguigno* fa riferimento alla carità e alla tematica del cuore.<sup>81</sup>

### 2.3. Tanto gentile tanto onesta pare

Il capitolo XXIV affronta un'altra apparizione di Beatrice. Viene menzionata pure un'altra donna: Giovanna, detta *Primavera*, la donna di Guido Cavalcanti. Oltre alla simbologia del nome di Beatrice, rappresentata come colei che conduce alla salvezza divina, anche il nome di *Primavera* non è scelto a caso: indica la bellezza della donna, ma anche il fatto di esser predestinata ad apparire prima (*prima verrà*) di Beatrice. Anche il nome Giovanna per Dante ha un significato: lo collega con il nome di Giovanni Battista, colui che precedette la venuta di Cristo.

Il capitolo successivo introduce il discorso sull'interpretazione allegorica che poi verrà sviluppata nel *Convivio*. Si arriva, così, al sonetto del capitolo XXVI *Tanto gentile tanto onesta pare* che ha lo scopo di lodare Beatrice, la sua bellezza e il fatto che conceda, a colui che incontra, la salvezza tramite il proprio saluto.<sup>82</sup> Dante ritiene di dover *ripigliare lo stilo della sua loda* per esaltare le virtù di Beatrice. Il poeta, partendo dallo stil novo elabora la raffigurazione dell'ideale femminile contenuto sia nel sonetto sia nella prosa esemplificativa dell'opera. L'idea centrale viene raffigurata dal verbo "parere": dall'analisi di Gianfranco Contini la struttura del sonetto dipende da quel verbo che viene usato tre volte insieme ad un verbo sinonimico: *mostrarsi*. Entrambi indicano l'apparizione misteriosa della *gentilissima*.<sup>83</sup>

Questa è la parafrasi del sonetto fatta da G. Contini:

Tale è l'evidenza della nobiltà e del decoro di colei ch'è la mia signora, nel suo salutare, che ogni lingua trema da ammutolirne, e gli occhi non osano guardarla. Essa procede, mentre sente le parole di lode, esternamente atteggiata alla sua interna benevolenza, e si fa evidente la sua natura di essere venuto di cielo in terra per rappresentare in concreto la potenza divina. Questa rappresentazione è, per chi la contempla, così carica di bellezza che per il canale degli occhi entra in cuore una dolcezza conoscibile solo

---

<sup>81</sup> BARBERI SQUAROTTI, G., GENGHINI, G., PARDINI, A., *Invito alla letteratura: Dalle origini al Cinquecento*, Casa editrice Atlas, Milano, 2011., p. 167.

<sup>82</sup> CATALDI, P., ANGIOLONI, E., PANICHI, S., *Letteratura mondo: Dalle origini al Rinascimento*, G. B. Palumbo & C. Editore S.p.A., Palermo, 2017., p.176.

<sup>83</sup> BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *La letteratura ieri, oggi, domani: Dalle origini all'età della Controriforma*, Paravia, Milano, 2016., p.217.

per diretta esperienza. E dalla sua fisionomia muove, oggettivata e fatta visibile, una soave ispirazione amorosa che non fa se non suggerire all'anima di sospirare.<sup>84</sup>

Si tratta di un brano esemplare e il lettore di oggi può essere allo stesso tempo vicino e lontano dal passato in cui è stato scritto, tanto sembra naturale. Con una lettura più attenta però si può capire che si tratta di vocaboli ai quali oggi viene attribuito un significato diverso da quello medievale. Si veda ad esempio *pare* che non significa 'apparire o sembrare', ma *manifestarsi*. L'apparizione di Beatrice è una visione della realtà che supera il suo significato terreno. Il carattere misterioso dell'apparizione di Beatrice viene espresso dall'assenza di concretezza visiva. L'intento di Dante è quello di descrivere l'incarnazione delle cose celesti allo spettatore. Non si delinea uno sfondo concreto e non esiste la descrizione fisica della donna e nemmeno dei dettagli quali i colori e i volumi. Oltre ai sostantivi generici di *donna, lingua, occhi, dolcezza, core, labbia, spirito, anima* e tanti altri, non c'è l'immagine visiva della donna. Stando a Baldi, i verbi e i sostantivi usati nel testo hanno il compito di smaterializzare l'immagine che diventa un simbolo di figura astratta, mistica e di pura contemplazione mentale.<sup>85</sup>

Sembra che le frasi siano composte in modo da rappresentare Beatrice come la protagonista del sonetto. Si tratta di uno dei sonetti più famosi della letteratura italiana che mostra la protagonista in una luce più nobile e poetica di tutte le figure femminili di tutta la poesia stilnovistica; in un'atmosfera particolarmente miracolosa e rarefatta, la sua bellezza riceve una dimensione spirituale poiché appare come *una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare*. Perciò i vv. 7-8 riassumono praticamente l'intero significato del sonetto: Beatrice è la creatura testimone presso gli uomini della beatitudine divina e portatrice della salvezza.<sup>86</sup>

Ella non è soltanto il segno sulla terra della grandezza di Dio ma è l'allegoria di Cristo. Il sonetto rappresenta una scena che possiamo ritrovare anche nei testi di Cavalcanti e Guinizzelli: si parla di una donna giovane, amata dal poeta, che attraversa la città. La sua grazia e tutti gli effetti miracolosi del suo personaggio riescono a radunare una folla attorno a lei. La sua presenza crea dei sentimenti nobili, ma anche un timore che li accompagna e che suscita nell'interlocutore. La natura sovrumana della poesia della lode di Beatrice viene celebrata dall'estasi ammirata del protagonista e ha un valore spirituale per tutti coloro che la contemplano. Non si tratta più della

---

<sup>84</sup> SAMBUGAR, M., ERMINI, *Pagine di letteratura italiana ed europea*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1994., p.319.

<sup>85</sup> BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *La letteratura ieri, oggi, domani: Dalle origini all'età della Controriforma*, Paravia, Milano, 2016., pp. 217-218.

<sup>86</sup> SAMBUGAR, M., SALÀ, G., *Letteratura & oltre: Dalle origini all'età della Controriforma*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2013., p.233.

descrizione degli effetti dell'amore sull'interiorità del poeta, ma delle lodi rivolte alla donna amata che diventa una miracolosa *donna-angelo*.<sup>87</sup>

Il sonetto si divide in quattro parti; la prima quartina è organizzata su un rapporto consecutivo (*Beatrice è tanto gentile che*), la seconda intensifica la lode implicita nella prima, esprimendola in un movimento beatificante, è l'incedere di Beatrice in una luce di miracolo. La prima terzina ripropone un rapporto consecutivo (*si mostra così bella che*) e la seconda espande questa bellezza evocando la suggestione che si diffonde dal viso di Beatrice. Gli atteggiamenti e i gesti di Beatrice (*pare, saluta, dà dolcezza*) appaiono in una posizione sintattica privilegiata e sono posti ai punti principali per far agire Beatrice, anche se la sua vera azione rimane sempre quella di manifestarsi (*pare*).<sup>88</sup>

La donna angelo degli stilnovisti è qui grazia divina e lontana da ogni essenza umana, grazie alla quale si può assicurare l'ascesa alla perfezione. Beatrice in questo sonetto si muove verso la dimensione allegorica che sarà poi completa nella *Commedia*. Sambugar sostiene che Dante stesso nelle parti scritte in prosa è riuscito a chiarire tutto quello che voleva far intendere al lettore con il sonetto e che non ci potrebbe essere nessuna aggiunta che avrebbe la funzione di chiarimento. Nel sonetto la bellezza spirituale della donna amata non annulla quella del corpo, anzi la sublima e la esalta. Chi la guarda resta affascinato attraverso gli occhi ma poi anche attraverso il suo sentire interiore. La donna è elevata ad angelo venuto da *cielo in terra a miracol mostrare*. Anche se indeterminata nel suo aspetto fisico, è tanto bella che riesce innamorare colui che la guarda.<sup>89</sup>

#### 2.4. La lode di Beatrice: la *mirabile visione*

La nuova fase della scrittura del poeta si concentra sulla lode della donna amata: *In quelle parole che lodano la donna mia*.<sup>90</sup> Quando Beatrice viene chiamata in paradiso, della sua morte non viene detto tanto. Dante annuncia solo la sua morte, non dice nulla sull'evento accaduto. Secondo Baldi ci sono diversi motivi per i quali non vuole parlare della sua morte: il primo è il fatto che questo non riguarda la *Vita Nuova* visto che l'argomento dell'opera è l'amore per Beatrice che non si ferma con la sua morte; il secondo è che egli non può parlare di un argomento tanto difficile come la morte e non gli conviene farlo perché dovrebbe presentarsi

---

<sup>87</sup> LUPERINI, R., CATALDI, P., MARCHIANI, L., MARCHESE, F., *Perché la letteratura*, G.B. Palumbo & C. editore S.p.A., Palermo, 2015., p.218.

<sup>88</sup> PAZZAGLIA, M., *Dal Medioevo all'Umanesimo*, Zanichelli Editore, Bologna 1997., p.197.

<sup>89</sup> SAMBUGAR, M., ERMINI, *Pagine di letteratura italiana ed europea*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1994., p.318.

<sup>90</sup> RICCIARDI, M., *La letteratura in Italia*, Gruppo Editoriale Fabbri, Milano, 1988., p.272.



come un autore bravissimo e non vuole lodarsi, quindi decide di lasciarlo fare agli altri. Di nuovo si ripresenta la simbologia del numero nove e dell'anno della morte di Beatrice.

Quando Dante resta senza ogni forma di legame terreno con la donna, seguono alcune poesie sulla morte di Beatrice e poi avviene l'incontro con una *gentile donna giovane e bella molto* che si mostra pietosa verso il poeta e in cui egli riesce a trovare conforto, perché vede in lei la donna nella quale vede tanta pietà e compassione nei suoi confronti. Dante stava per piangere perché l'amore nobile tra lui e Beatrice cioè la *caritas* era sul punto di essere sviato del suo amore, perciò Dante si pente e prova rabbia. È andato contro la ragione, non era stato fedele a Beatrice e aveva desiderato un'altra donna. La donna Pietosa riesce a dargli consolazione e scrive alcuni sonetti dedicati a lei (forse scritti prima per Beatrice). Il sentimento per la donna Pietosa è un sentimento simile all'amore carnale. Questa compare per la forza di Amore e non lo lascia pensare all'amore puro per Beatrice.

C'è di nuovo un sogno, nella nona ora del giorno, in cui Beatrice appare a Dante vestita di colore rosso come la prima volta quanto la vide: pensa a lei e s'innamora di nuovo come se fosse la prima volta. L'ultima visione di Dante è quella che si manifesta dopo il sonetto; in seguito, egli deciderà di non scrivere più nulla su Beatrice fino a quando non sarà in grado di dire ciò che nessun uomo finora ha detto della propria donna. L'amore terreno a questo punto diventa filosofico, come verrà indicato nel *Convivio*.

In un incontro con i pellegrini che si recano a Roma durante la Settimana Santa, il poeta racconta la storia d'amore e stabilisce un nuovo rapporto tra la morte di Beatrice e la morte di Cristo.<sup>91</sup> Il sonetto sulla lode di Beatrice descrive la visione di Beatrice in cielo. L'amore per la donna eleva le facoltà dell'anima dell'amante sino al cielo e ciò viene espresso in questo sonetto, che rappresenta, simbolicamente, il viaggio dell'anima a Dio. Si tratta di un viaggio mistico della morte, *il peregrino spirito*: è la contemplazione del miracolo che nelle rime della lode si svolgeva in terra. Lo spirito scende di nuovo in terra e dice la sua visione: è una visione mistica e non può essere intesa da Dante, l'unica cosa che comprende è che si tratta di Beatrice, ovvero della sua contemplazione nella gloria del paradiso. Di ciò in particolare si parlerà negli ultimi canti della *Commedia*. L'unica differenza alla quale bisogna stare attenti è che nel caso in questione si tratta della contemplazione mistica di una donna che nella *Commedia* sarà direttamente paragonata a Dio. La *mirabile visione* è il capitolo conclusivo della *Vita Nuova* e allude a una nuova opera e ancora alla lode di Beatrice. Gli epiteti riferiti alla protagonista cambiano da *cortesissima*, *gentilissima*, *nobilissima* a *benedetta*. Questo è il simbolo del

---

<sup>91</sup> SANTAGATA, M., *Dante: Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori S.p.A., 2012, p.40.

superamento dello stilnovo verso una nuova concezione dell'amore che dominerà nella *Commedia*. Nulla viene detto in più circa questa mirabile visione. L'opera si chiude in una prospettiva mistica, con un'oscura predizione del futuro.<sup>92</sup>

Viene espresso lo scopo di Dante, cioè dire della *benedetta quanto mai non fue detto d'alcuna*. Grazie al preannuncio della *Commedia* si capisce che Beatrice assumerà il ruolo della sapienza divina. Dante si rende conto che, per poter più degnamente trattare della donna amata, deve cambiare prospettiva e smettere di parlare in forma autobiografica e trovare una forma di espressione più degna in cui la lode assumerà altri significati e diventerà il punto d'incontro della vasta esperienza della realtà.

## 2.5. La morte di Beatrice

La morte rende esplicito una volta per tutte il carattere disinteressato dell'amore che Dante ha per Beatrice. Tale amore riguarda infatti non il corpo e la materialità della donna, ma il suo spirito, la sua essenza angelica, la sua nobiltà. La poesia *La donna pietosa e di novella etate* è l'unica canzone che tratta della morte di Beatrice. Nella parte introduttiva in prosa, Dante descrive così il suo dolore:

Così cominciando ad errare la mia fantasia, venni a quello ch'io non sapea ove io mi fosse; e vedere mi pareva donne andare scapigliate piangendo per via, maravigliosamente triste; e pareami vedere lo sole oscurare, sì che le stelle si mostravano di colore ch'elle mi faceano giudicare che piangessero; e pareami che li uccelli volando per l'aria cadessero morti, e che fossero grandissimi tremuoti. E maravigliandomi in cotale fantasia, e paventando assai, imaginai alcuno amico che mi venisse a dire: «Or non sai? la tua mirabile donna è partita di questo secolo». Allora cominciai a piangere molto pietosamente; e non solamente piangea ne la imaginazione, ma piangea con li occhi, bagnandoli di vere lagrime. Io imaginava di guardare verso lo cielo, e pareami vedere moltitudine d'angeli li quali tornassero in suso, ed aveano dinanzi da loro una nebulletta bianchissima.<sup>93</sup>

Dante teme che Beatrice possa morire in giovane età e pensa che egli potrebbe morire di dolore all'idea di dover affrontare la vita senza la sua amata. In questo modo conosce la fragilità della vita terrena. La morte di Beatrice ricalca lo scenario evangelico della morte di Cristo. Nel sonetto sono centrali le parole di lode della donna e non la donna stessa, ma anche la disperazione dopo la morte dell'amata e il dolore che Dante condivide con altre donne. La poesia d'amore sancisce definitivamente la separazione del corpo della donna.<sup>94</sup>

---

<sup>92</sup> GIUDICE, A., BRUNI, G., *Problemi e scrittori della letteratura italiana: Dalle origini all'Umanesimo*, Paravia, 1978., p.291.

<sup>93</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: BARBI, M.), Editoria e-text, 1932. pp. 63-64.

<sup>94</sup> ANTONELLI, R., SAPEGNO, M.S., *Il senso e le forme, Dalle origini al Trecento*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2011., pp. 257-267.

Il capitolo finale sarà esclusivamente in prosa e si incentra sull'argomento di Beatrice che richiederà un altro studio, altri livelli di poesia. La prossima volta, quando Dante parlerà di lei, lo farà in modo più degno per dire *quello che mai non fue detto d'alcuna*.

Stando ad Antonelli-Sapegno, *Oltre la spera che più larga gira* è il sonetto che rappresenta il ritorno al centro della problematica poetica della *Vita Nuova*, la chiusura definitiva con il passato, ma al tempo stesso la proiezione potenzialmente infinita della funzione di Beatrice: "L'oggetto del canto è ormai in luogo di Beatrice, l'Empireo, sede dello spirito. Nella poesia precedente Dante si era augurato di morire insieme a Beatrice ma ora invece in ragione della sua morte e della sua collocazione spirituale nell'Empireo è innalzato oltre la morte, alla contemplazione della gloria della sua donna".<sup>95</sup>

---

<sup>95</sup> Ivi, pp. 271-273.

### 3. LA DIVINA COMMEDIA E QUELLO CHE MAI NON FUE DETTO D'ALCUNA

La *Commedia*, poema in terzine di endecasillabi composto da cento canti, è divisa in tre cantiche: l'*Inferno*, il *Purgatorio* e il *Paradiso*. L'opera racconta il viaggio nell'aldilà in forma di visione, genere all'epoca molto diffuso, narrando quindi un sogno compiuto dall'autore. Dante probabilmente scrive la *Commedia* dopo il 1307, anche se da alcune testimonianze di Boccaccio sappiamo che i primi sette canti furono composti prima dell'esilio. I più grandi filologi danteschi propongono diverse date: Giorgio Petrocchi ritiene che l'*Inferno* sia stato scritto negli anni 1306/7 - 1309 prevalentemente a Lucca; il *Purgatorio* tra il 1309 e il 1312 nel Casentino e il *Paradiso* tra il 1316 e il 1321 a Ravenna. Nel 1314 Francesco da Barberino afferma di conoscere l'*Inferno* solo di fama, ma di non averne mai visto il testo. Stando a Inglese, è possibile dedurre che nel 1319 erano pubblicati l'*Inferno* e il *Purgatorio*, mentre il *Paradiso* è comparso postumo.<sup>96</sup> Forse è più probabile la datazione di Giorgio Padoan, che propone gli anni 1306-1314 per l'*Inferno*, 1314-1316 e per il *Purgatorio* e 1316-1320 per il *Paradiso*.<sup>97</sup> Oltre al senso letterale, nell'opera si possono distinguere il senso allegorico, quello morale e quello anagogico, come spiega Dante in riferimento alla lettura delle opere letterarie nel *Convivio*:

L'uno si chiama litterale, [e questo è quello che non si stende più oltre che la lettera de le parole fittizie, sì come sono le favole de li poeti. L'altro si chiama allegorico,] e questo è quello che si nasconde sotto 'l manto di queste favole, ed è una veritate ascosa sotto bella menzogna: sì come quando dice Ovidio che Orfeo facea con la cetera mansuete le fiere, e li arbore e le pietre a sè muovere; che vuol dire che lo savio uomo con lo strumento de la sua voce fa[r]ia mansuocere e umiliare li crudeli cuori, e fa[r]ia muovere a la sua volentade coloro che non hanno vita di scienza e d'arte: e coloro che non hanno vita ragionevole alcuna sono quasi come pietre. Lo terzo senso si chiama morale, e questo è quello che li lettori deono intentamente andare appostando per le scritture, ad utilitate di loro e di loro discenti: sì come appostare si può ne lo Evangelio, quando Cristo salio lo monte per transfigurarsi, che de li dodici Apostoli menò seco li tre; in che moralmente si può intendere che a le secretissime cose noi dovemo avere poca compagnia. Lo quarto senso si chiama anagogico, cioè sovrasenso; e questo è quando spiritualmente si spone una scrittura, la quale ancora [sia vera] eziandio nel senso litterale, per le cose significate significa de le superne cose de l'eternal gloria sì, come vedere si può in quello canto del Profeta che dice che, ne l'uscita del popolo d'Israel d'Egitto, Giudea è fatta santa e libera.<sup>98</sup>

La concreta storicità terrena che riguarda tutti i personaggi che compaiono nelle tre cantiche si unisce alla figura che questi rappresentano nell'aldilà. Come viene notato da Singleton, non si

<sup>96</sup> INGLESE G., *Dante: guida alla Divina Commedia*, Caracci editore, Roma, 2006, p. 25.

<sup>97</sup> BELLOMO S., *Filologia e critica dantesca*, La scuola, Brescia, 2012.

<sup>98</sup> ALIGHIERI D., *Convivio*, (a cura di: QUAGLIO, E.), Editoria e-text, 1998, p.19.

tratta soltanto di un personaggio letterario, ma di un Virgilio storico, una Beatrice storica e un San Bernardo storico.<sup>99</sup> Il genere dell'opera quindi è misto. Leggendola, possiamo fare riferimento alla Bibbia in cui, come nella *Commedia*, c'è il rapporto tra fatti storici e il loro significato allegorico, la verità superiore.<sup>100</sup> Per quanto riguarda la concezione figurale e allegorica, il viaggio di Dante viene letto come figura, anticipazione del destino dell'uomo che, in base al proprio comportamento, riceve la dannazione o la beatitudine.<sup>101</sup>

Rispetto all'epica latina, Dante introduce la narrazione in prima persona, creando una narrazione autobiografica. Si deve però distinguere fra narratore del viaggio e colui che è l'autore: in molti casi l'*io* fa riferimento alla sua biografia personale. Sono molti gli spunti biografici, ma è anche vero che mancano alcune informazioni e alcuni personaggi come la moglie di Dante e i figli. Gasparo Gozzi afferma che l'unità del poema si trova nel suo autore, per cui possiamo considerarlo una *Danteide* in cui Dante si trova al centro del poema ed è il filo conduttore che lega gli episodi: è il suo pellegrinaggio a unire uomini e mondi così diversi. Nello stesso tempo Dante è anche un personaggio che l'autore Dante crea come fa nascerne diversi altri. Egli prova esperienze terrene; mentre piange dinanzi a Paolo e Francesca, sviene, trema di paura... La *Divina Commedia* aiuta il Poeta anche a capovolgere la realtà. Dante è un nobile fiorentino scacciato dalla sua città e costretto a viaggiare per l'Italia.<sup>102</sup> Nella *Divina Commedia* è lui il giusto che Dio ha scelto per mostrare all'umanità la via verso il bene. Le *tre donne benedette*, la Vergine, santa Lucia e Beatrice, si trovano in cielo e saranno cruciali durante il suo percorso nei regni dell'oltretomba. Dinanzi a lui i papi e i sovrani scoprono la loro miseria di dannati; queste persone erano parte della sua cultura e della sua vita, si tratta delle vite degli uomini frutto sì della sua fantasia, ma anche della storia vissuta.<sup>103</sup>

Ospite di Cangrande della Scala, dedica a lui un'epistola che contiene indicazioni utili per la corretta lettura del poema. Umberto Eco ha osservato che anche se non fosse autentica, l'epistola aiuterebbe nell'interpretazione della cultura medievale e spiegherebbe il modo di leggere Dante. Ci viene spiegato anche il titolo della *Commedia* che, collegato anche allo stile medio, deriva dalla materia che all'inizio sembra aspra ma finisce felicemente. Il fine dell'opera

---

<sup>99</sup> BALDI G., GIUSSO S., RAZETTI M., ZACCARIA G., *La letteratura ieri, oggi, domani: Dalle origini all'età della Controriforma*, Paravia, Milano, 2016, pp. 250-252.

<sup>100</sup> ŠPIČKA J., *Letteratura italiana del Medioevo e del Rinascimento*, Univerzita Palackého v Olomouci, 2014, p. 63.

<sup>101</sup> Ivi, p. 62.

<sup>102</sup> PETRONIO G., MARANDO A., *Letteratura e società*, G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A., Palermo, 1994, p.295.

<sup>103</sup> Ivi, p.296.

è rimuovere l'umanità dallo stato presente di miseria e condurla alla felicità, in questa e nell'altra vita.<sup>104</sup>

Il viaggio di Dante segna una traiettoria verticale dal basso verso l'alto, dal buio alla luce. Si riprende la simbologia dei numeri, in questo caso del numero tre e del numero dieci, numeri fondamentali nella mistica medievale, cioè il simbolo della Trinità, delle tre cantiche di trentatré canti ognuna, tre regni dell'oltretomba, trentatré canti e poi il numero complessivo di cento canti, cioè del dieci che si moltiplica per sé stesso.<sup>105</sup> Il viaggio di Dante inizia nella selva oscura mentre egli aveva trentacinque anni: essa rappresenta il peccato e Dante cerca di uscirne vedendo un colle, illuminato dal sole che rappresenta la salvezza alla quale egli vuole arrivare. Per giungerci deve attraversare i tre regni cominciando dall'Inferno.<sup>106</sup> Beatrice sarà uno dei personaggi fondamentali nell'opera e, sebbene appaia nella seconda parte del viaggio e sarà la sua guida nel *Paradiso*, viene nominata sin dal II cinto dell'*Inferno* tra le donne che hanno voluto il suo viaggio e hanno chiesto al grande poeta latino di fargli da guida nelle prime cantiche, al grande poeta latino. Quando racconta si mostra la figura della donna gentile venuta dal *Paradiso*, Virgilio racconta:

Lucevan gli occhi suoi più che la Stella:  
E cominciommi a dir soave e piana,  
Con angelica voce, in sua favella...<sup>107</sup> (*Inferno*, canto II, vv.55-57)

Si tratta di Beatrice che sollecita aiuto per il suo poeta che *ruina in basso loco*.<sup>108</sup> Lei nel *Paradiso* segnala i momenti dell'ascensione di Dante con le proprie parole e gesti. La sua essenza spirituale consiste nello slancio verso il divino, contempla le opere di Dio conducendo Dante alla verità sublime.<sup>109</sup>

### 3.1. Il ruolo della donna: simbolo della *Verità rivelata*

Per comprendere il ruolo che Dante assegna alla donna e per illustrare la concezione moderna della donna intesa quale figura salvifica per l'uomo, la ricerca si sofferma soprattutto a narrare il passaggio dal Purgatorio al *Paradiso* e all'ascesa verso la visione di Dio per l'acquisizione di una coscienza più profonda della verità, in cui la guida è Beatrice. Questa

---

<sup>104</sup> BALDI G., GIUSSO S., RAZETTI M., ZACCARIA G., *La letteratura ieri, oggi, domani: Dalle origini all'età della Controriforma*, Paravia, Milano, 2016, pp.250-252.

<sup>105</sup> Ivi, p.265.

<sup>106</sup> Ivi, p.267.

<sup>107</sup> ALIGHIERI D., (a cura di: GNERRE F.), *La Divina Commedia*, De Agostini Scuola S.p.A., Novara, 2015, p.49.

<sup>108</sup> CAVALLI F., *La Figura Femminile Nella Divina Commedia di Dante Alighieri*, in «Revista De Letras», 1965., 7, p. 121.

<sup>109</sup> MINEO N., *Dante*, Editori Laterza, Roma, 1981, p. 352.

donna diventa un capolavoro di Dio e secondo Cavalli è il simbolo delle donne amate. La donna nella *Commedia* viene rappresentata come una creatura superiore, la cui bellezza è liberata di ogni caratteristica della sensualità. L'amore per la donna è la contemplazione disinteressata della bellezza, spiritualizzato e ispirato all'amore per Dio. Spiegano Dalla Vedova e Valdes:<sup>110</sup> «Dall'altra parte nell'inferno dantesco la donna quando è veramente tale, cioè creatura fatta di gentilezza d'animo e nobiltà di sentimenti, più che peccatrice è vittima delle circostanze e delle passioni umane».<sup>111</sup>

La prima visione di Beatrice nell'opera avviene quando Dante entra nel Purgatorio, dove si cammina solo alla luce del sole, perché solo l'illuminazione divina può portare alla purificazione. Si trova nel Paradiso terrestre quando gli si offre la processione simbolica che rappresenta le virtù teologali (Fede, Speranza e Carità) e cardinali (Prudenza, Fortezza, Giustizia e Temperanza), doni dello Spirito Santo. Dopo di ciò si illustra il carro trionfale seguito dagli angeli tripudianti che spargono fiori. In quel momento compare Beatrice che, dopo diversi rimproveri, induce Dante a confessare le sue colpe e rivela la profezia collegata alla corruzione della Chiesa indicandogli la sua missione.<sup>112</sup> La donna raggiunge il poeta grazie alla Madonna che si rivolge a santa Lucia, protettrice della vista, che spinge Beatrice a lasciare il Paradiso per chiedere a Virgilio di soccorrere Dante. La scena della processione, i gesti, i colori rappresentano un altro evento cristologico. Si tratta del giorno del Giudizio Universale e del Cristo giudicante come Beatrice che fa da giudice severo quando si rivolge al poeta.<sup>113</sup> Nota a proposito Ledda: «Già nella *Vita Nuova* Beatrice era circondata da un'aura cristologica e la sua figura era costruita anche attraverso riferimenti evangelici».<sup>114</sup> Questo ci annuncia già dall'inizio la funzione che Beatrice avrà nel poema per essere infine riconosciuta da Dante nella sua preghiera nell'Empireo rivolta a lei stessa: «tu m'hai di servo tratto a libertate». (*Paradiso*, canto XXXI, v. 85.)<sup>115</sup>

La concezione dell'amore nella *Commedia* all'inizio viene associata a Dio, «quando l'amor divino mosse da prima quelle cose belle» (*Inferno*, canto I, v.40.)<sup>116</sup>. L'amore e la bellezza vengono associati al creatore e alle creature, ma poi nel canto secondo dell'*Inferno*

---

<sup>110</sup> DALLA VEDOVA N., VALDES S., (a cura di) *La Divina Commedia percorsi e contesti*, Thema Editore, Bologna, 1990, p. 138.

<sup>111</sup> CAVALLI F., *La Figura Femminile Nella Divina Commedia di Dante Alighieri*, in «Revista De Letras», 1965., 7, p. 121.

<sup>112</sup> ALIGHIERI D., (a cura di: GNERRE F.), *La Divina Commedia*, De Agostini Scuola S.p.A., Novara, 2015, p.568.

<sup>113</sup> ALIGHIERI D., (a cura di: GNERRE F.), *op.cit.*, p. 569.

<sup>114</sup> LEDDA G., *op.cit.*, p. 74.

<sup>115</sup> Ivi, pp.79-80

<sup>116</sup> ALIGHIERI D., (a cura di: GNERRE F.), *op.cit.*, p.38.

Beatrice diventa la donna *beata e bella*. La condizione di beata non impedisce a Beatrice di aiutare Dante e di pregare Virgilio di aiutarlo: il legame d'amore è visibile prima e dopo la sua morte.<sup>117</sup>

Beatrice è simbolo di fede, teologia, rivelazione, sapienza divina e grazia. Donna amata da Dante diventa beata nel *Paradiso*. Diversa dalla figura dell'amore giovanile nella *Vita Nuova*, va affrontata dal punto di vista figurale, come colei di cui Dante spera di dire quello che non è stato mai detto di alcuna donna.<sup>118</sup> In vita, la donna rappresentava la capacità di elevazione spirituale dell'amante; Dopo la sua morte questo processo non cessa di esistere ma diventa ancora più forte e ciò inizia già nell'ultima parte del Libello giovanile. Beatrice è la guida spirituale, il suo amore è segnato dalla forza che tocca l'animo per elevarlo verso Dio. Lei è la purezza originaria, la sapienza teologica che conduce Dante verso la verità.<sup>119</sup>

Poiché Dante deve prima liberarsi da quanto lo trattiene verso la bassezza terrena, Beatrice si manifesta come una guida severa nella confessione e nel processo di penitenza. E in seguito, Dante sarà degno di vederla non più velata. Beatrice nel *Paradiso* diventa la sapienza umana e divina che guida Dante attraverso la conoscenza della realtà terrena e celeste. Stando a Ledda, Beatrice con la luce dei suoi occhi e del suo sorriso illumina Dante e, oltre alle altre funzioni, rimane sempre la donna amata da Dante. Nella sua bellezza riflette la bellezza divina e la luce dei suoi occhi è il riflesso di quella divina.<sup>120</sup>

Nel momento in cui Dante vede che Virgilio è scomparso comincia a piangere dal dolore ma anche dal dolore delle parole severe che Beatrice gli rivolge, chiamandolo per nome e dicendogli che dovrà versare altre lacrime per i suoi peccati: «Dante, perché Virgilio se ne vada, / non pianger anco, non pianger ancora; /ché pianger ti conven per altra spada».<sup>121</sup> L'apparizione di Beatrice segna il culmine del viaggio del Sommo Poeta anticipato già nella *Vita Nuova* quando si menziona la *mirabile visione* in cui sostiene: «io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei». <sup>122</sup> Alcuni critici interpretano questa citazione e la *mirabile visione* come l'equivalente della *Divina Commedia*, l'opera che narra delle *perdute genti*, della *via non vera* e della Verità rivelata di cui la donna amata diventa simbolo.<sup>123</sup>

---

<sup>117</sup> DALLA VEDOVA N., VALDES S., (a cura di) *op.cit.*, p.137.

<sup>118</sup> LEDDA G., *op.cit.*, pp.79-90.

<sup>119</sup> DALLA VEDOVA, N. VALDES, S., (a cura di) *op.cit.*, p. 138.

<sup>120</sup> LEDDA G., *Leggere la Commedia*, Il Mulino, Bologna, 2016, pp.79-80.

<sup>121</sup> ALIGHIERI, D., (a cura di GNERRE F.), *op.cit.*, p. 573.

<sup>122</sup> ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di BARBI M.), Editoria e-text, 1932, p.118.

<sup>123</sup> ALIGHIERI, D., (a cura di GNERRE F.), *op.cit.*, pp. 568-569.



Oltre al ruolo di Beatrice, c'è quello della figura della Madonna nell'opera e in tutta la letteratura religiosa del Medioevo. L'ultimo canto del *Paradiso* inizia con la preghiera di san Bernardo alla Vergine. Si tratta del punto più alto della letteratura religiosa del Medioevo:

Dante – scrive Auerbach – usa tutto il materiale della tradizione storica, dogmatica, figurale, ma lo condensa e organizza... L'accumulazione di vocativi dei primi versi è un'antica forma, ben nota nella poesia classica greca e latina, e recuperata dai primi inni cristiani. Tuttavia non c'è esempio così denso di contenuto e così potentemente sintetico. C'è nella preghiera dantesca l'eloquenza d'un'iscrizione su un monumento alla vittoria, e la dolcezza d'un poema d'amore.<sup>124</sup>

La Vergine nell'opera viene rappresentata come donna gentile, cortese, innocente, che trova in sé qualità sufficienti per conquistare la sua salvezza. Il mondo femminile della *Divina Commedia* si chiude con l'esaltazione della Vergine che splende nella Rosa Mistica come simbolo della perfezione femminile,<sup>125</sup> di quell'ideale femminile che, mosso dalla forza d'amore, si colloca tra l'umanità dell'uomo e la divinità di Dio. Si tratta della glorificazione della donna tanto sublime come mai non è stata e, grazie a Dante, essa viene trasformata da simbolo terreno a simbolo divino.<sup>126</sup>

### 3.2. Il Trentesimo canto del *Purgatorio*: il ruolo delle parole e degli abiti

Il trentesimo canto del *Purgatorio* è il canto riservato a Beatrice. Dante finalmente raggiunge la donna amata e questo è il culmine dell'opera. L'incontro dei due, oltre ai rimproveri da parte di Beatrice, è segnato dalla scomparsa di Virgilio. Viene introdotta come la nuova guida del viaggio di Dante in Paradiso, una cantica in cui anche la lingua e lo stile si elevano per sottolineare i caratteri tipici dell'argomento narrato.

Nel Paradiso terrestre, dall'altra parte del Lete, si ferma vicino a Dante la processione mistica. I sette candelabri, come le stelle aiutano i marinai nelle navigazioni, sono luci che aiutano a trovare la via giusta a colui che si trova nel Paradiso terrestre. I ventiquattro anziani vicino al carro cominciano a cantare un verso del *Cantico dei Cantici* quando appaiono in cielo tanti angeli, circondano il carro e spargono fiori e petali. In quel momento nella luce rosata dell'alba appare una donna cinta di olivo con il velo bianco, il mantello verde e l'abito rosso fuoco, vestita di tre colori come le tre virtù teologali, fede, speranza e carità:

così dentro una nuvola di fiori  
che da le mani angeliche saliva  
e ricadeva in giù dentro e di fori,

---

<sup>124</sup> Ivi, p.868.

<sup>125</sup> CAVALLI, F., *La Figura Femminile nella Divina Commedia di Dante Alighieri*, in «Revista De Letras», 1965., 7, p. 133.

<sup>126</sup> Ivi, p. 134.

sovra candido vel cinta d'uliva  
donna m'apparve, sotto verde manto  
vestita di color di fiamma viva.<sup>127</sup> (*Purgatorio*, canto XXX, vv.28-33)

La ghirlanda d'ulivo con cui viene cinta Beatrice simboleggia la pace o la sapienza così come l'albero dell'ulivo è anche l'albero sacro a Minerva, dea della sapienza. Per quanto riguarda i colori, già nella *Vita Nuova* Beatrice appare vestita di rosso e di bianco: «nobilissimo colore, umile e onesto, sanguigno; vestita di colore bianchissimo; involta mi pareva in un drappo sanguigno leggermente».<sup>128</sup>

Il Poeta vede la donna vestita di *color di fiamma viva* che simboleggia la Carità, con il *verde manto* (simbolo della Speranza) e con *il candido vel* (simbolo della fede).<sup>129</sup>

Dante sente Beatrice come la dolce donna, simbolo di Bellezza, Poesia, Virtù e Filosofia, la donna in cui egli pone il suo ideale. Quando vuole dirlo a Virgilio si gira ma egli non c'è più. Virgilio rappresenta la figura paterna di Dante e perciò egli comincia a piangere. Beatrice gli dice che non deve piangere per questo motivo perché ci sono motivi più gravi per farlo e comincia a rimproverarlo. Le parole di Beatrice in questo canto sono cruciali, lo apostrofa con durezza e la ripetizione delle parole stesse che usa ne indicano il peso. Il protagonista del viaggio prova vergogna perché sa che Beatrice è arrabbiata. Lei finalmente rivela il motivo del rimprovero: Dante era pieno di virtù, mentre lei era in vita, ma dopo la morte ha smarrito la retta via rivolgendosi ad altre donne. Per questo dovrà soffrire per il suo pentimento.<sup>130</sup> Beatrice simboleggia il mondo intellettuale e la passione, permette la comprensione di Dio ed è allegoria della fede. Quando la vede, Dante non la riconosce subito, ma poi avverte la forza potente dell'antico amore.<sup>131</sup> Beatrice autoritaria è apparentemente lontana dalla tenera fanciulla della *Vita Nuova* o dalla premurosa figura del secondo canto dell'*Inferno*. In questo canto sono cruciali le parole di Beatrice come quelle nei versi 73-74: «Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice. / Come degnasti d'accedere al monte?». <sup>132</sup> Lei appare per la prima volta dopo dieci anni, l'amore per lei resta intatto e si riprendono i simboli della *Vita Nuova*. Vengono usate anche alcune parole uguali come *tremare* e *spirito*.<sup>133</sup>

E lo spirito mio, che già cotanto  
tempo era stato ch'a la sua presenza

<sup>127</sup> ALIGHIERI D., (a cura di: GNERRE F.), *op.cit.*, p.571.

<sup>128</sup> Ivi, p. 571.

<sup>129</sup> AKI I., *La donna vestita di sanguigno - Beatrice nella «Vita nuova»*, Associazione giapponese per gli Studi sul Rinascimento, Giappone, p.120.

<sup>130</sup> ALIGHIERI, D., (a cura di GNERRE F.), *op.cit.*, p.567.

<sup>131</sup> CAVALLI, F., *La Figura Femminile Nella Divina Commedia di Dante Alighieri*, *op.cit.*, p.131.

<sup>132</sup> ALIGHIERI, D., (a cura di GNERRE F.), *op.cit.*, p.573.

<sup>133</sup> MCMENAMIN, J., *L'incontro edenico con Beatrice e Io sento sì d'Amor la gran possanza*, in «Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society», 2011, p.125.

non era di stupor, tremando, affranto,

sanza de li occhi aver più conoscenza,  
per occulta virtù che da lei mosse,

d'antico amor sentì la gran potenza.<sup>134</sup> (*Purgatorio*, canto XXX, vv.34-39)

Le due terzine assomigliano alla canzone *Io sento sì d'Amor la gran possanza* scritta non per Beatrice ma per un'altra donna.<sup>135</sup>

L'altra corrispondenza con la conclusione della *Vita Nuova* si ritrova nella tristezza per la morte di Beatrice che si tramuta in gioia per la sua successiva ascensione alla beatitudine. La donna apparirà poi come il sole nascente, velata e circondata da una nuvola di fiori e susciterà nel poeta le antiche sensazioni di timore. Beatrice ritorna non soltanto come il simbolo degli elementi cristologici ma anche come donna amata, mito dell'amore qui rappresentato al livello più alto. A differenza del personaggio di Didone, simbolo dell'amore sensuale e peccaminoso, in Beatrice Ledda nota l'esaltazione della forza di un amore che eleva e nobilita, aiutando l'amante a vincere le passioni innalzandolo spiritualmente grazie alla razionalità e conducendolo verso la salvezza.<sup>136</sup>

V.19 del canto *Benedictus qui venis* fa riferimento alle parole con cui viene salutato Cristo all'ingresso di Gerusalemme. Nel caso in questione tali parole vengono indirizzate a Beatrice anche se il saggista Francesco Gnerre crede che furono rivolte al grifone che simboleggia Cristo per via del *Benedi-cuts* che indica il maschile, che però si può giustificare dal fatto che si tratta di una formula rituale fissa, che sottolinea l'analogia tra l'arrivo di Cristo e Beatrice.<sup>137</sup>

Alla fine del trentesimo canto Beatrice spiega la sua discesa nel Limbo dove piangendo implorava Virgilio di fare da guida a Dante (come viene detto nel canto secondo dell'*Inferno*) e, nella parafrasi del passo, Santagata rileva: «Una donna bella dagli occhi più splendidi delle stelle, con una voce angelica e modi semplici e soavi, gli aveva detto che un suo amico, un vero amico, aveva perso la strada e aveva bisogno di aiuto».<sup>138</sup>

### 3.3. Trentunesimo canto del *Purgatorio*: la grazia del sorriso

Nel trentunesimo canto Beatrice procede con le sue accuse e vuole sentire la confessione di Dante che per l'emozione e il dolore non riesce a dire nulla. Finalmente confessa dicendo tra le lacrime di aver ceduto ai desideri terreni dopo la morte di Beatrice. Il poeta la guarda negli occhi e per la sofferenza perde i sensi. Risvegliatosi, deve immergersi nel fiume Lete per

---

<sup>134</sup> ALIGHIERI, D., (a cura di GNERRE F.), *op.cit.*, p.572.

<sup>135</sup> MCMENAMIN, J., *op.cit.*, p.126.

<sup>136</sup> LEDDA, G., *op.cit.*, pp.79-80.

<sup>137</sup> ALIGHIERI, D., (a cura di GNERRE F.), *op.cit.*, p.571.

<sup>138</sup> SANTAGATA M., *Il racconto della Commedia: guida al poema di Dante*, Mondadori Libri S.p.A., Milano, 2017, p.12.

dimenticare i peccati terreni e purificarsi. Beatrice, la figura angelica, ritorna con altri ruoli importanti; spiega l'ordine dell'universo e conduce Dante verso Dio. Alla sua apparizione e figura si legano, rinnovati, i simboli tipici della *Vita Nuova* tra cui il saluto e il sorriso:<sup>139</sup>

Così orai; e quella, sì lontana  
come pareva, sorrise e riguardommi;  
poi si tornò a l'eterna fontana.<sup>140</sup> (*Paradiso*, canto XXXI, vv.90-93)

Già nel sesto canto del *Purgatorio* c'è l'introduzione all'apparizione di Beatrice: "...aspetta i chiarimenti che ti darà/ colei che è in grado di illuminare la tua mente,/ dico Beatrice, che incontrerai lieta/ e beata sulla cima di questo monte"<sup>141</sup> Virgilio continua a menzionarla durante il loro viaggio ma nel ventisettesimo canto del *Purgatorio* fa riferimento ai suoi occhi: "Li occhi suoi già veder parmi. Mentre che vegnan lieti li occhi belli/ che, lagrimando, a te venir mi fenno, /seder ti puoi e puoi andar tra elli."<sup>142</sup> Nel trentunesimo canto del *Purgatorio* Beatrice appare ancor più bella che in vita e i vv.115-117 descrivono gli occhi smeraldo splendenti di Beatrice:

Disser: Fa che le viste non risparmi;  
posto t'avem dinanzi a li smeraldi  
ond' Amor già ti trasse le sue armi.<sup>143</sup> (*Purgatorio*, canto XXXI, vv.115-117)

Dante è invitato a contemplare gli occhi di Beatrice che da giovane lo fecero innamorare e lo indirizzarono al bene e che ora devono introdurlo alla visione di cose divine. Rimosso il traviamiento attraverso la purificazione, viene ribadita, ancora una volta, la continuità di questo momento del viaggio con la vicenda giovanile nella *Vita Nuova*. La bellezza degli occhi della donna amata fa vacillare Dante che, nel diciottesimo canto del *Paradiso*, esprime sfiducia nelle proprie capacità espressive e trova difficoltà a descrivere lo spirito di carità che vede negli occhi di Beatrice. Attraverso il riflesso della luce emanata dagli occhi e grazie al sorriso, il protagonista viene raggiunto dalla bellezza eterna di Dio:<sup>144</sup>

Vincendo me col lume d'un sorriso,  
ella mi disse: "Volgiti e ascolta;  
ché non pur ne' miei occhi è paradiso..."<sup>145</sup> (*Paradiso*, canto XVIII, vv.19-21)

Nella terzina in oggetto Buti ci indica l'importanza della differenza tra il ridere e il sorridere: «come fa lo savio che non apertamente ride; imperò che l'aperto ridere mostra dissoluzione» e come chiosa Momigliano «la terzina che chiude questa scena, è scritta con una mano

---

<sup>139</sup> MINEO, N., *Dante*, Editori Laterza, Roma, 1981, p.65.

<sup>140</sup> ALIGHIERI, D., (a cura di GNERRE F.), *op.cit.*, p. 849.

<sup>141</sup> SANTAGATA M., *op.cit.*, p.188.

<sup>142</sup> Ivi, p. 279.

<sup>143</sup> ALIGHIERI D., (a cura di GNERRE F.), *op.cit.*, p. 582.

<sup>144</sup> Ivi 757

<sup>145</sup> ALIGHIERI D., (a cura di GNERRE F.), *op.cit.*, p.757.

d'incomparabile leggerezza, e conserva alla Beatrice beata, insieme con la luminosità del paradiso, un'ombra, meno di un'ombra, di compiacimento femminile. Beatrice sorride a tanta fissità: il sorriso riscuote Dante, ma aggiunge luce al volto di Beatrice; è luce celeste, ma è anche movimento umano...». <sup>146</sup>

Si menzionerà anche la profezia di Beatrice. Le azioni simbolico-allegoriche che si svolgono nell'Eden congiungono sotto il segno della profezia il percorso di salvezza individuale del personaggio con quello del destino dell'umanità. Dante ha il compito di registrare e riferire sulla Terra ciò che vedrà. La fine del canto è segnata dal sorriso di Beatrice. Le tre fanciulle che simboleggiano le virtù teologali chiedono alla donna di togliersi il velo e di concedere a Dante la grazia del suo sorriso:

Per grazia fa noi grazia che disvele  
a lui la bocca tua, sì che discerna  
la seconda bellezza che tu cele. <sup>147</sup> (*Purgatorio* canto XXXI, vv.136-138)

Il sorriso è la seconda bellezza del suo volto dopo gli occhi. Questa successione sicuramente ha un'intenzione allegorica ma non è completamente chiara e può esser d'aiuto la considerazione espressa nel *Convivio* dove i luoghi dell'anima vengono definiti con le seguenti parole dallo scrittore: «Nella faccia massimamente in due luoghi opera l'anima ... cioè negli occhi e nella bocca». <sup>148</sup> Le virtù cardinali invitano Dante a guardare gli occhi di Beatrice e quelle teologali invece la bocca, quindi la seconda bellezza deve intendersi come maggiore pienezza di splendore e divinità. <sup>149</sup> Ammirando la sua bellezza sovranaturale Dante sostiene che nessun poeta sarebbe in grado di descrivere tale miracolo.

---

<sup>146</sup> CONSOLI D., *Sorriso*, Enciclopedia Dantesca (Treccani), 1970, URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/sorriso\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sorriso_%28Enciclopedia-Dantesca%29/). Ultimo accesso in data 15 aprile.

<sup>147</sup> ALIGHIERI D., (a cura di CATALDI P., LUPERINI R.), *Divina Commedia*, Mondadori Education S.p.a., Milano, 2009., p.582.

<sup>148</sup> Ivi, p. 584.

<sup>149</sup> Ivi, p. 584

## CONCLUSIONE

La presente tesi ha cercato di rilevare il processo di evoluzione del personaggio di Beatrice iniziando da aspetti relativi alla sua vita indicati nei testi, fino al punto in cui si riscontra una metamorfosi del personaggio: non più solo una donna fiorentina, semplice, veramente esistita, ma ormai vera fonte d'ispirazione per Dante e simbolo della sua poesia. Perciò, iniziando dal *libello giovanile* ed esaminando le parti autobiografiche dantesche e le rispettive critiche, si segue un percorso che dalla donna gentile eleva la figura a simbolo divino. Beatrice con il suo potere salvifico raggiunge il Paradiso e sarà la sua guida che condurrà il personaggio Dante fino a Dio.

Piocone sostiene che Dante con il personaggio di Beatrice crea una protagonista femminile che in futuro sarà messa a confronto con diversi altri personaggi della letteratura italiana come la Laura di Petrarca, la Clizia di Montale e tante altre che, sebbene con dovute sfumature dettate dal momento in cui nasceranno, rappresenteranno la declinazione del paradigma *beatriciano* stabilito da Dante. La donna viene rappresentata come l'oggetto del desiderio caratterizzato da Dante e altri autori, tra cui Leopardi stesso: l'immagine di una bellezza e virtù che non appartengono a questo mondo, una creatura che non si trova sulla terra e per questo deve essere cercata nel cielo. Beatrice, al di là della sua forma angelicata sarà, analogamente a Laura o anche a Silvia, una creatura viva, non superficiale ma profonda e artistica. Coei che vivendo in uno spazio letterario, diventa simbolo dell'*iter* conoscitivo dell'amante.<sup>150</sup>

Per dimostrare la centralità del personaggio di Beatrice sono state analizzate alcune parti cruciali della *Vita Nuova*: i passi relativi al saluto, all'incapacità di stabilire il contatto diretto con Beatrice, alla morte che indica la via da seguire e la trasformazione dell'*eros* in *caritas*. Secondo Ferroni la *Vita Nuova* non è esclusivamente allegorica e simbolica, ma è stata letta ed interpretata anche in modo mistico. Sin dalla scrittura dell'opera ci sono diverse visioni, segni, colori e simboli tramite i quali si esprime la forza salvifica della donna e dell'amore. In particolar modo i riferimenti alla simbologia dei numeri, alle citazioni bibliche e alle allegorie che ruotano attorno alla figura di Beatrice e di Cristo e diventano elementi importanti per decodificare il sistema filosofico e religioso che Dante usa e adotta nelle sue opere. Beatrice non viene soltanto comparata ad un angelo (come parallelamente Guinizzelli aveva sostenuto nella chiusura della sua canzone-manifesto: *Tenne d'angel sembianza / che fosse del Tuo*

---

<sup>150</sup> PICONE M., *Beatrice personaggio : dalla Vita nova alla Commedia*, in (*Alighieri*. luglio-dicembre, 2007), Ravenna, pp. 5-6.

*regno*), lei in Dante diviene un angelo. Picone fa notare che nel secondo capitolo dell'opera il personaggio femminile viene descritto come *la gloriosa donna della mia mente* e, stando alla sua interpretazione, ciò ci indica il fatto che Beatrice già partecipa alla vita nel Paradiso.

Tuttavia, la *Vita Nuova* rimane in sospeso ed il lettore si aspetta un'opera più ambiziosa, che sarà infatti la *Commedia*, in cui la donna rappresenterà la guida ma anche figura salvifica che trascende la realtà terrena pur mantenendo i caratteri della creatura mortale. Dante è consapevole del valore profondamente nuovo della sua concezione d'amore. Gli studi più recenti di Maria Corti hanno dimostrato con quanta passione Dante si dedichi alla costruzione di questo linguaggio dolce e nuovo, con una lingua naturale nel suo caso mediata dall'amore per Beatrice, una lingua anche universale perché veicolo di contenuti assoluti destinati all'universo degli uomini.

Dante è un autore consapevole della scrittura e del messaggio proposto nelle proprie opere e riesce a rivisitare e modificare lo stile, che ha ispirato la sua fase stilnovistica mentre componeva la lirica in onore di Beatrice, trasformandolo e affinandolo nella scrittura della *Commedia*. Si rilevano, nell'analisi diacronica dei versi, un superamento, una rivisitazione di una suggestione poetica importanti che riguardano sia forme sia contenuti.

Rispetto alla *Vita Nuova* in cui Beatrice era l'ispiratrice dell'autore, a conclusione della *Divina Commedia* è cambiata molto non solo perché è protagonista soggetto e non un oggetto della contemplazione di Dante, ma perché è divenuta un personaggio esemplare. La prospettiva di tutta la *Commedia* è la storia d'amore adolescenziale dell'opera giovanile trasformata in una vicenda di alto valore esemplare dall'intensità umana ed emotiva. Nell'opera magistrale dell'autore fiorentino, Beatrice si presenta come colei che Dante aveva amato in vita riaccendendo in lui l'antica passione. Si presenta al lettore il nuovo volto di Beatrice e il suo ruolo di guida spirituale di Dante, definita *beata e bella* (*Inferno*, canto II, v.53); la sua bellezza è spirituale e, in quanto tale, certifica e attesta il ruolo della beatitudine. Al termine del suo viaggio Beatrice perde quel poco di caratterizzazione fisica (già di per sé quasi assente) che le era rimasto e diventa la figura delle sfere celesti. Dalla Vedova nota che la donna viene vista come creatura superiore per bellezza e dignità morale e l'amore provato per lei viene rappresentato come il movimento verso la purezza dei sentimenti. È l'amore visto come un processo d'affinamento interiore, come forza di elevazione spirituale. La vera cantica d'amore è il *Paradiso* dove la parola *amore* ricorre 85 volte contro le 52 del *Purgatorio* e le 19 dell'*Inferno*.<sup>151</sup>

---

<sup>151</sup> DALLA VEDOVA, N., VALDES, S., (a cura di) *La Divina Commedia percorsi e contesti*, Thema Editore, Bologna, 1990, pp. 137-139.

La scrittura di Dante è particolare, rappresenta un tipo di mitologia personale dove è difficile distinguere la verità storica dall'invenzione fantastica siccome egli è molto capace ad organizzare i dati biografici, artistici e filosofici in modo da creare una storia che potrebbe portare a diverse interpretazioni.<sup>152</sup>

Per concludere è necessario rilevare che Dante rinnova gli schemi della lirica cortese creando uno stile nuovo, appunto lo stilnovismo (che caratterizza la sua fase creativa giovanile), ponendo al centro il rapporto amoroso tra il poeta e la donna. Crea, inoltre, una figura nuova, quella femminile, divenuta nel tempo più spirituale che fisica e morale. La descrive come un angelo piuttosto che una donna; colei che, rendendo l'anima dell'interlocutore beata, la conduce verso la salvezza eterna. Per questa ragione nel parlare di Beatrice si affronta anche una delle più belle rappresentazioni poetiche e, nel contempo, un simbolo di sublimazione della femminilità.

Secondo l'opinione di diversi critici tra i quali anche Alessandro D'Ancona, quando si parla di Beatrice, non si riferisce alla donna reale ma alla Virtù ammirata dal punto di vista intellettuale alla cui viene prestato l'omaggio poetico dell'autore. Perciò egli sostiene che la *Vita Nuova* viene letta come un'allegoria. L'amore di Dante in verità è la Sapienza: la sollevazione degli spiriti vitale, animale e naturale nella presenza di Beatrice segnano l'emozione che si prova durante un'impresa difficile; il saluto di Beatrice significa il conforto e le donne che accompagnano l'amata rappresentano le scienze che sono amiche della Filosofia.<sup>153</sup> Tale opinione viene per la prima volta espressa dal Canonico Antonio Maria Biscioni. Egli non poteva negare la storica esistenza di Beatrice ma allo stesso tempo sostituisce la Beatrice veramente esistita con un'allegoria scientifica, figlia dell'astrazione intellettuale: «solamente ho preteso mostrare che dalle opere di esso Dante e dalle ragioni addotte si deduce che la nostra Beatrice non sia colei né altre donna, ma una donna ideale a bello studio del poeta inventata».<sup>154</sup>

Dante la libera da ogni sensualità e identifica l'amore per lei come disinteressata contemplazione della bellezza universale che, spiritualizzata e ispirata al modello biblico dell'amore per Dio, porta a quel motore e senso di vita per ogni uomo e di tutti i tempi, di quell': *amor che move il sole e l'altre stelle*.<sup>155</sup> (*Paradiso*, canto XXXIII, v.145)

---

<sup>152</sup> LUPERINI, R., CATALDI, P., MARCHIANI, L., MARCHESE, F., *Perché la letteratura*, G.B. Palumbo & C. editore S.p.A., Palermo, 2015, p.202.

<sup>153</sup> A. D'ANCONA, *La Beatrice di Dante*, Pisa, Nistri, 1865, p. 4.

<sup>154</sup> A. D'ANCONA, *La Beatrice di Dante*, Pisa, Nistri, 1865, p. 5.

<sup>155</sup> ALIGHIERI, D., (A cura di: CATALDI, P., LUPERINI, R.), *Divina Commedia*, Mondadori Education S.p.A., Milano, 2009, p.867.



## BIBLIOGRAFIA

- AKI, I., *La donna vestita di sanguigno - Beatrice nella «Vita nuova»*, Associazione giapponese per gli Studi sul Rinascimento, Giappone.
- ALIGHIERI, D., *Convivio*, (a cura di: QUAGLIO, E.), Editoria e-text, 1998.
- ALIGHIERI, D., *Vita nuova*, (a cura di: BARBI, M.), Editoria e-text, 1932.
- ALIGHIERI, D., (A cura di: GNERRE, F.), *La Divina Commedia*, De Agostini Scuola S.p.A., Novara, 2015.
- ALIGHIERI, D., (A cura di: CATALDI, P., LUPERINI, R.), *Divina Commedia*, Mondadori Education S.p.A., Milano, 2009.
- ANTONELLI, R., SAPEGNO, M.S., *Il senso e le forme, Dalle origini al Trecento*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2011.
- ARMELLINI, G., COLOMBO, A., *La letteratura italiana: Duecento e Trecento*, Zanichelli editore S.p.A., Bologna, 2003.
- BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *Dal testo alla storia dalla storia al testo 1A: Dalle Origini all'Umanesimo*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Trento, 2000.
- BALDI, G., GIUSSO, S., RAZETTI, M., ZACCARIA, G., *La letteratura ieri, oggi, domani: Dalle origini all'età della Controriforma*, Paravia, Milano, 2016.
- BARBERI SQUAROTTI, G., GENGHINI, G., PARDINI, A., *Invito alla letteratura: Dalle origini al Cinquecento*, Casa editrice Atlas, Milano, 2011.
- CARNERO, R., IANNACCONE, G., *Al cuore della letteratura*, Paravia Editori S.r.l., Firenze 2016.
- CARNERO, R., IANNACCONE, G., *I colori della letteratura: Dalle origini al Cinquecento*, Paravia Editori S.r.l., Firenze 2016.
- CATALDI, P., ANGIOLONI, E., PANICHI, S., *Letteratura mondo: Dalle origini al Rinascimento*, G. B. Palumbo & C. Editore S.p.A., Palermo, 2017.
- CAVALLI, F., *La Figura Femminile Nella Divina Commedia di Dante Alighieri*. *Revista De Letras*, 1965., 7, pp. 121-134.
- CIAVORELLA, G., FOSCA, N., (a cura di) *La Divina Commedia canti scelti*, Edizioni Il capitulo, Torino, 1995.
- DALLA VEDOVA, N., VALDES, S., (a cura di) *La Divina Commedia percorsi e contesti*, Thema Editore, Bologna, 1990.

- DE FEO, G., SAVARESE, G., *Antologia della critica dantesca*, Casa editrice G. D'Anna, Firenze, 1968.
- DE VITA, D., *FU CHIAMATA DA MOLTI BEATRICE*. Belfagor, 1998., pp. 1-25.
- FERRONI, G., *Dalle origini al Cinquecento*, Einaudi Scuola, Milano, 2010.
- GARAVELLI, B., *L'eredità stilnovistica nella Commedia*, in AA.VV., *Guida alla Commedia*, Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A., Milano, 1993.
- GIUDICE, A., BRUNI, G., *Problemi e scrittori della letteratura italiana: Dalle origini all'Umanesimo*, Paravia, 1978.
- INGLESE, G., *Dante: guida alla Divina Commedia*, Caracci editore, Roma, 2006.
- LEDDA, G., *Leggere la Commedia*, Il Mulino, Bologna, 2016.
- LUPERINI, R., CATALDI, P. MARCHIANI, L., MARCHESE, F., *La scrittura e l'interpretazione: Dalle origini al Medioevo*, G.B. Palumbo Editore, Firenze, 2011.
- LUPERINI, R., CATALDI, P., MARCHIANI, L., MARCHESE, F., *Perché la letteratura*, G.B. Palumbo & C. editore S.p.A., Palermo, 2015.
- MCMENAMIN, J., *L'incontro edenico con Beatrice e Io sento sì d'Amor la gran possanza*. Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society, 2011., pp. 125-134.
- MINEO, N., *Dante*, Editori Laterza, Roma, 1981.
- PADOAN, G., *Introduzione a Dante*, Sansoni Nuova S.p.A., Firenze, 1985.
- PAZZAGLIA, M., *Dal Medioevo all'Umanesimo*, Zanichelli Editore, Bologna 1997.
- PETRONIO, G., MARANDO, A., *Letteratura e società*, G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A., Palermo, 1994.
- PICONE, M., CRIVELLI, T., (a cura di) *Dante mito e poesia*, Franco Cesati editore, Firenze, 1997.
- RICCIARDI, M., *La letteratura in Italia*, Gruppo Editoriale Fabbri, Milano, 1988.
- ROMANO, M., (a cura di), *Il gioco della finzione, generi e percorsi della letteratura*, Talia Editrice, Torino, 2001.
- SANTAGATA M., *Il racconto della Commedia: guida al poema di Dante*, Mondadori Libri S.p.A., Milano, 2017.
- SANTAGATA, M., *Dante: Il romanzo della sua vita*, Mondadori S.p.A., Milano, 2012.
- SAMBUGAR, M., ERMINI, *Pagine di letteratura italiana ed europea*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1994.

- SAMBUGAR, M., SALÀ, G., *GAOT Antologia della Divina Commedia*, RCS Libri S.p.A., Milano 2004.
- SAMBUGAR, M., SALÀ, G., *GAOT+ Dalle origini al Cinquecento*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2016.
- SAMBUGAR, M., SALÀ, G., *Letteratura & oltre: Dalle origini all'età della Controriforma*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2013.
- SEGRE, C., MARTIGNONI, C., *Guida alla letteratura italiana: Dalle origini al Rinascimento*, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 1995.
- SIVIERO, C., SPADA, A., *Nautilus, Alla scoperta della letteratura, dalle origini al Cinquecento*, Zanichelli Editore, Bologna 2000.
- ŠPIČKA, J., *Letteratura italiana del Medioevo e del Rinascimento*, Univerzita Palackého v Olomouci, 2014.
- ZANOBONI, M. P., *Portinari, Beatrice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, 2016.

## SITOGRAFIA

- CONSOLI, D., *Colori*, Enciclopedia Dantesca (Treccani), 1970., URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/colore\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/colore_%28Enciclopedia-Dantesca%29/) (Pagina visitata il 20 febbraio 2021)
- CONSOLI, D., *Sorriso*, Enciclopedia Dantesca (Treccani), 1970, URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/sorriso\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sorriso_%28Enciclopedia-Dantesca%29/)
- NICCOLI, A., *Sanguigno*, Enciclopedia Dantesca (Treccani), 1970, URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/sanguigno\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sanguigno_%28Enciclopedia-Dantesca%29/) (Pagina visitata il 20 febbraio 2021)
- SINGLETON, C.S., Enciclopedia Dantesca (Treccani), 1970., URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/charles-southward-singleton\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/charles-southward-singleton_%28Enciclopedia-Dantesca%29/) (Pagina visitata il 20 febbraio 2021)

## APPENDICE



Fig.1. M. S. Stillman, *Beatrice*, 1895, Delaware Art Museum.

Fig.2. D. G. Rossetti, *Beata Beatrix*, 1870, Tate Britain, Londra.



Fig.3. H. Holiday, *Dante e Beatrice*, 1883, Liverpool, National Museums of Liverpool, Walker Art Gallery.





Fig.4. D. G. Rossetti, *Il sogno di Dante*, 1871, conservato presso la Walker Art Gallery, Liverpool, Inghilterra.



Fig.5. A. Nattini, *Purgatorio, canto XXIX* | tavola della "Divina Commedia" di Dante Alighieri, 1931-1941, Museo Comunale d'Arte Moderna di Ascona.

Fig.6. C.W. Friederich Oesterly, *Dante e Beatrice*, 1845.



Fig.7. J. Flaxman, *Beatrice si svela*, 1755–1826, Division of Rare and Manuscript Collections, Cornell University Library.

Fig.8. J. W. Waterhouse, *Dante e Beatrice*, 1915, Dahesh Museum of Art, New York.

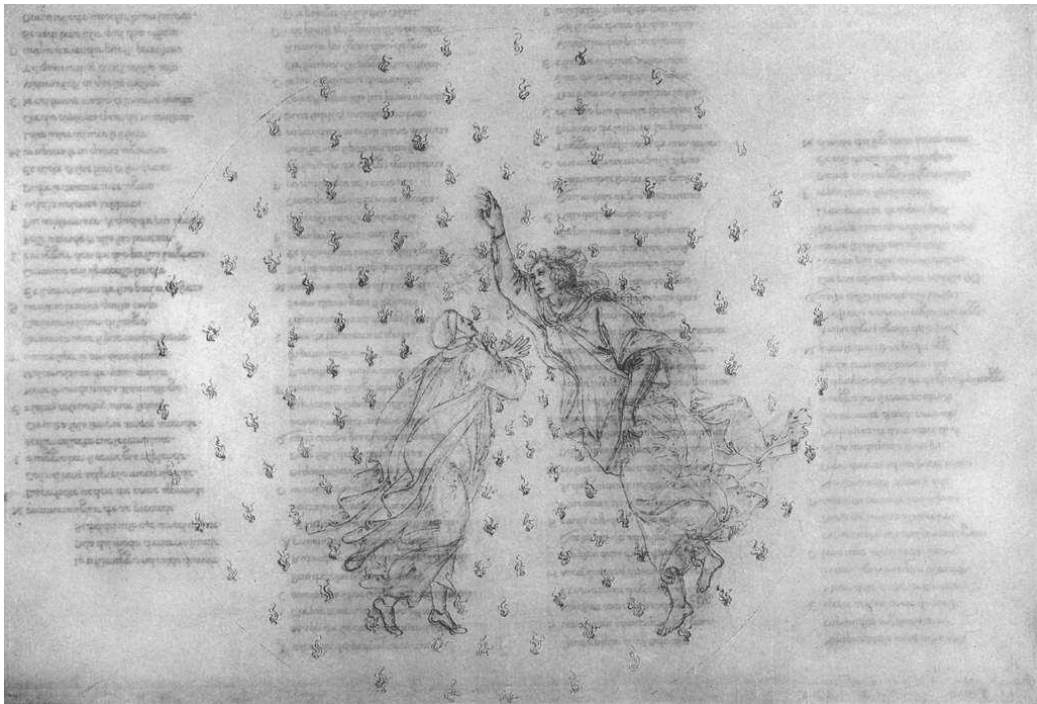


Fig.9. S. Botticelli, *Paradiso*, 1492-1495, Kupeferstich-Kabinett, Berlino.